L. 150

quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 15/16 dicembre 1974

Anno 1 - N. 17 - Sped. abb. post. gr. 1/170

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Privilegi o libertà di stampa?

I giornalisti dipendenti dai padroni, pubblici e privati, della editoria e della Rai-Tv hanno partecipato compatti allo sciopero proclamato dall'associazione della stampa dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale. I padroni hanno reagito con una rappresaglia contro i tipografi: una vera e propria serrata, anche se mascherata da messa sotto cassa integrazione, che si ripropone di aizzare gli operai contro i giornalisti. Il nostro giornale è uscito perchè estraneo alla vertenza (non abbiamo nè padroni, nè dirigenti).

C'era stata anche, prima della rottura delle trattative, una polemica tra Lama, segretario confederale, e Ceschia, presidente dell'associazione della stampa, cioè del sindacato dei giornalisti che, proprio nell'ultimo congresso, ha registrato la vittoria delle correnti democratiche e favorevoli all'adesione alla federazione unitaria dei sindacati. Lama, parlando alla Tv, ha rimproverato ai giornalisti di aver richiesto grossi aumenti salariali nel momento stesso in cui nei quotidiani borghesi si scrive che le rivendicazioni della vertenza generale sono eccessive. Ceschia ha replicato che i giornalisti, a differenza delle precedenti vertenze contrattuali, hanno richiesto un aumento di stipendio eguale per tutti e che, soprattutto, il centro dello scontro con gli editori non riguarda la parte economica della piattaforma ma la parte normativa e politica.

In effetti le trattative sono state rotte anche per l'ostinazione degli editori nel rifiutare di riconoscere ai comitati di redazione il diritto di esprimere un parere vincolante sulle nomine dei direttori. In alcuni quotidiani i giornalisti hanno reagito alle compravendite di Cefis e soci, con una certa resistenza di fronte ai tentativi di retrocedere rispetto a un minimo di linea antifascista; una delle forme di questa resistenza ha portato alla formazione di comitati di redazione con diritto di veto sulla nomina del direttore.

La questione è piuttosto complessa e richiede un'analisi attenta. Lama ha indubbiamente ragione quando rileva la incoerenza dei giornalisti che per se stessi chiedono aumenti varianti dalle 60.000 fino alle 200.000 lire minsili (sui minimi contrattuali, peraltro regolarmente superati nei maggiori quotidiani e alla Rai Tv) mentre scrivono che i metalmeccanici, con un salario pari a un quarto dello stipendio del giornalista, sono degli irresponsabili se rivendicano un aumento di ventimila lire mensili. Il problema in effetti non è quello di scandalizzarsi perchè ci sono alti stipendi (e questo è il limite della posizione di Lama). Alla condizione però che questi alti stipendi non diventino la ricompensa per l'accettazione di una posizione servile nei confronti del potere politico ed economico.

Il punto è proprio questo. I giornalisti democratici (non parliamo degli altri - e sono tanti - attardati su posizioni reazionarie) devono rendersi conto che non potranno battersi sul serio per difendere la libertà di stampa e la loro dignità di uomini liberi, fino a quando non affronteranno il rischio della perdita dei privilegi corporativi. Essi non devono dimenticare che la politica degli alti stipendi ai giornalisti è una vecchia tradizione del potere (Mussolini la portò ai massimi livelli) dovuta non al fatto che i giornali forniscono alti profitti ma al bisogno del potere di ingannare le masse. Non si scambi la nostra per una posizione moralista. Al contrario, essa è tutta politica e solidamente ancorata ai dati materiali.

Occorre poi che i giornalisti la smettano di considerarsi una «categoria» (in realtà, una corporazione). Tra i giornalisti ci sono dei bravi e onesti democratici, ci sono anche dei compagni. Ma al tempo stesso ci sono anche i Giannettini, i Rauti, i Dell'Amico, gli Zicari; ci sono, insomma, assassini fascisti, provocatori, spie disposti a tutto per lucro. Fino a quando dall'associazione della stampa non saranno espulsi questi nemici giurati delle masse popolari, sarà ben difficile rendere credibile ed efficace la battaglia per la libertà di stampa.

Per quanto ci riguarda, pur essendo completamente estranei alla vertenza tra padroni-editori e giornalisti-dipendenti come abbiamo più volte spiegato, sosterremo le battaglie democratiche per la libertà di stampa ma non mancheremo di denunciare tutti i ritardi di cedimenti dovuti all'incapacità di rinunciare ai privilegi.

Silverio Corvisieri

Occupate 183 case a Roma

Venerdì sera alla chiusura del cantiere i lavoratori che picchettavano le case in costrzione a Casalbruciato, sono ritornati ad occupare gli appartamenti. Con loro molte delle famiglie che si erano attendate con il Sunia in piazza del Campidoglio, in particolare proletari del borghetto Prenestino, che da anni lottano per una casa. Gli occupanti chiedono la requisizione dei 183 appartamenti che il costruttore Martini intende vendere all'Enasarco.

L'occupazione si concluderà lunedì mattina per permettere agli edili di terminare i lavori e proseguirà con il picchettaggio degli ingressi del quartiere giorno e notte.

Questa lotta è una risposta concreta al voltafaccia del sindaco Darida sul problema della requisizione.

Pirelli da mercoledì in lotta

La riunione di ieri di tutti i delegati, trecento, della Pirelli Bicocca di Milano ha approvato la piattaforma proposta da alcune commissioni di lavoro. La precedente piattaforma, imposta dall'esecutivo e priva di obiettttivi salariali, era stata respinta dalle assemblee. La nuova piattaforma pur non definendo la cifra dell'aumento salariale (su cui si pronunceranno le assemblee generali mercoledì prossimo) contiene una serie di punti qualificanti in tema di organizzazione del lavoro con assorbimento del cottimo in parte fissa, organici, orario di lavoro, riconoscimento dell'intero Cdf.

Gli sciopero iniziano da mercoledì 18.

I punti della piattaforma in un articolo a pag. 4 .

D'Ambrosio aveva deciso di mettere in galera Henke, Monti e Rauti?

Questa è l'unica conclusione logica dell'improvvisa decisione della Cassazione di bloccare l'inchiesta - Gli «ermellini» hanno violato le stesse norme del codice penale - C'era la possibilità concreta di incarcerare Rauti, dopo la decisione del Parlamento

D'Ambrosio stava per mettere le mani su responsabili e mandanti delle bombe del 1969, piazza Fontana compresa, e per emettere avvisi giudiziari e mandati di cattura contro personalità politiche, economiche e militari di primissimo piano, come Giuseppe Alopa, Eugenio Henke, Pino Rauti e Attilio Monti? Questa è la conclusione più logica che si evince dall'incredibile comportamento della Cassazione che servendosi del proprio potere discrezionale invece che delle norme del codice di procedura penale al cui rispetto dovrebbe essere tenuta ha sollevato di peso, il magistrato milanese dall'inchiesta sugli attentati del 1969 ed ha ordinato la trasmissione degli atti alla Corte di Assise di Catanzaro. La procedura degli «ermellini» - è bene ricordarlo ancora una volta è al di fuori di ogni legge scritta: un provvedimento completamente arbitrario che trova unica spiegazione nella «ragion di stato». Quella stessa «ragione di stato» denunciata un mese fa dal magistrato che ha fattò arrestare Miceli nel documento ufficiale che abbiamo riportato su questo giornale.

Che cosa stava per scoprire, o che cosa aveva già scoperto, il giudice milanese per provocare l'immediata mobilitazione degli «ermellini»? Rispondere a questo interrogativo è fin troppo facile, perchè cinque anni di controinformazione e di inchieste ufficiali per le bombe di piazza Fontana hanno portato sulla piazza i nomi più grossi.

Innanzittutto quello di Eugenio Henke, capo di stato maggiore in carica della difesa. Poi quello di Attilio Monti, petroliere, legato a filo ad Andreotti, alla destra democristiana, al capitale americano in Italia, anzi massimo esponente di quest'ultimo nel nostro paese, e di Pino Rauti, deputato missino, fondatore di Ordine Nuovo nel 1956 rientrato nel Msi, pochi giorni prima delle bombe del dicembre 1969. Henke, Monti e Rauti rappresentano i filoni principali dell'inchiesta di D'Ambrosio; il giudice aveva stralciato gli ultimi due nomi dal rinvio a giudizio contro Freda e Ventura, per approfondire il loro ruolo nella strage. E puntualmente sono emersi i risultati attesi, non solo sono saltati fuori ulteriori elementi di accusa.

Il principale, è senza dubbio quello che lega i fascisti come Giannettini e Rauti, al Sid. D'Ambrosio ha appurato che Giannettini era nel libro paga del Sid fin dal 1966, su pressione dell'allora capo di stato maggiore della difesa, generale Aloja, e con il beneplacito dell'ammiraglio Henke, allora capo dei servizi segreti. Anzi Giannettini lavorava nel Sid, per curare le esigenze dello stato maggiore. D'Ambrosio e Alessandrini hanno raggiunto le prove di questo fatto. Rauti faceva parte organicamente di questo sodalizio. Era stato incaricato da Aloja, dirigente di Ordine Nuovo quale era, di stendere il libretto di incitamento al golpe «Manirosse sulle forze armate» era stato mandato in Germania insieme a Giannettini e per conto dello Stato maggiore della difesa, a prendere contatti con il servizio segreto tedesco, e soprattutto era stato delegato a tenere i contatti con il gruppo di Freda e Ventura.

D'Ambrosio con tutta probabilità ha acquisito le prove della partecipazione di Giannettini e Rauti alla riunione del 18 aprile 1969, in cui venne steso il piano di attentati ai treni e alla

(segue a pag. 7)

E.M.

Vertice tra Ford e Giscard

Sul tappeto i problemi delle fonti energetiche - La posizione francese ammorbidita notevolmente nell'ultimo periodo

(Dal corrispondente) Parigi, 14

Da domani, Giscard d'Estaing incontrerà Ford. Come tempo di Pompidou, questo incontro non avverrà a Washington, ma alla Martinica, nelle Antille francesi. Questo è già un fatto importante: mentre Schmidt o Moro vanno direttamente a Washington per rendere conto di fronte al loro tutore, i presidenti francesi si preoccupano di dare alle discussioni con i loro interlocutori americani un'apparenza di parità completa. Giscard non è venuto meno alla tradizione.

Incontro Pompidou-Nixon alle Azzorre nel 1971; in Islanda nel 1973; incontro Giscard-Ford nella Martinica oggi.

Con questo incontro finisce la «ripresa diplomatica» della Francia. Dalla morte di Pompidou, la riorganizzazzione interna del regime, aveva accapparrato la maggior parte dell'attenzione. In 15 giorni Giscard ha riallacciato con la diplomazia tradizionale della Francia un vertice franco-sovietico, una conferenza europea, e, perequilibrare l'insieme, un vertice franco-americano.

In realtà, se le apparenze sono poco cambiate, la posizione vera della Francia in rapporto agli Stati Uniti si è considerevolmente ammorbidita. Certo i compromessi non sono andati così lontano come lo desiderava una larga parte delle forze politiche e dell'elettorato centrista nel momento in cui sostennero Giscard in occasione dell'elezione presidenziale. Ma la sostituzione del termine sione» ha marcato una importante evoluzione.

Si può vederlo bene oggi a proposito di una questione, che teoricamente è il punto più importante dell'ordine del giorno dell'incontro che sta per avvenire: l'energia. Dal 1973, data dei famosi scontri tra Jobert e Kissinger a Washington è chiaro che le posizioni della Francia e degli Stati Uniti su questo soggetto sono differenti, anzi, diametralmente opposte.

Recentemente Giscard ha ripreso uno dei temi fondamentali della diplomazia di proponendo per il principio del 1975 una riunione tripartita sul problema del petrolio, alla quale parteciperebbero i rappresentanti dei paesi consumatori e dei paesi produttori. Questa proposta si urta con quella di Kissinger che vorrebbe unificare sotto il manto pastorale degli Stati Uniti l'azione di tutti i paesi europei e fare in modo che la Francia si inquadri nell'Agenzia internazionale per l'energia», e solo in un secondo tempo iniziare la discussione con i paesi arabi.

Come, fin da adesso, si elaborerà un compromesso? Attraverso una conferenza preparatoria alla riunione tripartita, che raggrupperebbe solo i rappresentanti di paesi poveri non produttori.

Durante il Consiglio Atlantico, che si è appena riunito a Bruxelles, questa soluzione è stata concordata tra Kissinger e Sauvagnargues, il ministro francese degli affari esteri. Quest'ultimo si è preoccupato di sottolineare che nessuna «contraddizzione di fondo» esisteva tra la tesi francese e la tesi americana.

Tutto ciò in effetti non ha nulla di straordinario per nessuno; la borghesia francese si contenta di avere la politica che le consentono i suoi mezzi: indebolita di fronte alla potente Germania Federale in Europa, può ancora sperare di avere un ruolo internazionale da rappresentare, ma solo a condizione di non affrontare tutti gli avversari contemporaneamente e di prendere, con più facilità che nel passato, la via del compromesso, ossia della sottomissione.

D.F.

Contro l'Enel 3000 in piazza

La manifestazione si è svolta a Mestre - Mobilitazione mercoledì a Milano

Mestre, 14

Più di tremila persone sono scese in piazza oggi a Mestre, nella manifestazione indetta dal Coordinamento provinciale dei comitati per l'autoriduzione delle bollette della luce, cui aderiscono i consigli di fabbrica più importanti di Porto Marghera.

Hanno partecipato folte delegazioni degli studenti, ma la manifestazione si è caratterizzata per la massiccia partecipazione di proletari, che hanno gridato la loro rabbia per la politica di rapina dell'Enel e per le minacce con cui l'azienda cerca di intimidire chi pratica l'autoriduzione.

Per farsi sentire meglio dall'Enel i compagni sono partiti proprio dalla sede centrale dell'azienda, al Villaggio San Marco, il corteo si è poi snodato per le vie di Mestre, fino a piazza Ferretti, dove si è svolto il comizio.

Durissimi gli slogan contro la Dc: «Moro cornuto, ormai è risaputo che tutto quel che fai è contro gli operai», creative le parole d'ordine sulle nuove forme di lotta: «Autoriduzione, affitto proletario, un modo nuovo di difendere il salario».

Mestre e tutta la provincia di Venezia sono tra le zone in cui l'autoriduzione ha avuto il massimo sviluppo. Le bollette finora raccolte superano le 10.000.

Anche a Milano mercoledì 18 si svolgerà una manifestazione sull'autoriduzione.

Per la stessa data l'Unione Inquilini e il Comitato d'occupazione delle case di via Famagosta hanno indetto un presidio di Palazzo Marino.

Il tema della protesta è il problema della casa a Milano. In particolare le famiglie di via Famagosta ribadiranno la necessità che il comune venga a trattative sulla loro situazione.

Il presidio comincerà alle 10 del mattino e continuerà per tutta la giornata.

Alle 18 ai compagni occupanti e ai compagni dei quartieri si uniranno i partecipanti alla manifestazione indetta dal comitato per l'autoriduzione, contro le intimidazioni dell'Aem e per l'estensione di questa forma di lotta.

All'ultimo momento prima di andare in macchina apprendiamo che la manifestazione cui hanno dato vita i compagni occupanti di viale dfamagosta e i compagni del comitato per l'autoriduzione è stata fatta segno a una provocazione fascista.

Mentre il corteo sfilava, nel massimo ordine, all'altezza di viale Cassala un provocatore a bordo di una 124 lanciava la sua vettura a tutta velocità il corteo stesso.

Solo la prontezza dei compagni riusciva ad evitare l'investimento di qualche persona, mentre il criminale riusciva a fuggire, seppur con la macchina malconcia.

La tredicesima non regalarla nè a Moro nè ai supermercati

Occorrono 3.000 abbonamenti entro la fine del mese

Per le feste regala un abbonamento al Quotidiano dei lavoratori

Sale il prezzo del petrolio

Il prezzo portato a 10,12 dollari al barile - Colpite le multinazionali

Vienna, 14

I paesi esportatori di petrolio riuniti nel vertice dell'Opec hanno deciso ieri sera di aumentare la loro quota di guadagno sul petrolio di 38 centesimi di dollaro al barile. Richiestogli se ciò significherà un aumento di prezzo per i consumatori, il capo della delagazione iraniana Amouzegar ha detto che dipenderà da quanto le compagnie petrolifere vorranno assorbire del sovraprezzo. «Avevamo due scelte - ha aggiunto -: o costringere i produttori del Golfo Persico a ritornare al prezzo di settembre o accettare il prezzo attuale. Non abbiamo avuto altra scelta che accettare.»

Dal 1 gennaio la quota spettante ai paesi produttori ammonterà quindi a 10,12 dollari al barile. Sempre Amouzegar ha dichiarato che è solo in via di principio che la conferenza ha accettato la decisione di aumentare ulteriormente i propri introiti ancorandoli all'inflazione nei paesi industrializzati. Fonti della conferenza hanno preannunciato che i paesi dell'Opec terranno in gennaio ad Algeri una riunione ad alto livello per preparare la conferenza fra produttori e consumatori per fissare i criteri dell'indicizzazione del prezzo del greggio.

Rhodesia: vittoria popolare

In Rhodesia i combattenti dei movimenti di liberazione dello Zimbabwe hanno costretto dopo nove anni di lotta il regime illegale di Smith a scendere a patti e a liberare i prigionieri politici. (Un articolo a pag. 8)

DALL'INTERNO

LA SETTIMANA

Gli invalidi e i guardiani della legge

Troppi scandali, in Italia, c'è il rischio di annoiarsi. La gente, gli operai, le donne del popolo guardano il giornale, leggono la notizia della truffa detta «dei superburocrati» ed esclamano: «Eccone un altro, ci risiamo».

Ministri, sottosegretari e burocrati democristiani si decretano scambievolmente pensioni di milioni e milioni. E, per di più, lo fanno, come dice il giornale dalla Dc, «secondo la legge»; una legge fatta da loro stessi, naturalmente.

Proviamo però ad accostare questa truffa a quel che è avvenuto a Roma, mercoledì scorso, quando gli invalidi civili hanno deciso di manifestare per chiedere pensioni migliori. È successo che, quando il lungo corteo di ciechi, paralizzati in sedia a rotelle e mutilati si è avvicinato al portone della Camera, la polizia, esattamente come se si trattasse di una manifestazione di «extraparlamentari di sinistra», ha affilato le armi ed ha caricato, come si dice, cioè ha incominciato a picchiare la folla degli invalidi. E un uomo è morto. Malato di cuore, dopo le botte ha avuto un collasso.

Probabilmente pochissimi operai hanno letto qualcosa di un certo Kafka, uno scrittore cecoslovacco di lingua tedesca. Ma c'è una sua novella che può spiegare qualcosa di quel che è successo mercoledì scorso a Roma. È intitolata «Il portone della legge» e racconta che a guardia di questo portone vi è un guardiano terribile, che passa la vita a respingere i postulanti, la gente qualunque che ha bisogno dei favori della «legge».

Eppure, ogni persona spera di superare il guardiano e, una volta nel palazzo della legge, di risolvere tutti i suoi problemi. Non sanno, conclude Kafka, che dopo il primo guardiano, ne incontrerebbero un altro, poi un altro, all'infinito, sempre più terribili.

Dentro il palazzo, ormai è chiaro, ci sono i democristiani, affaccendati nello sfruttare la «legge» per se' e a moltiplicare il numero dei guardiani.

Un plotone di questi guardiani è certamente costituito da quegli individui ricoperti d'ermellino che, insieme, passano sotto il nome di Corte di Cassazione. Sono i giudici che hanno, con la sicurezza dell'impunità, derubato il giudice D'Ambrosio della sua inchiesta. Non è bastato uccidere i testimoni o fabbricarne di falsi, tenere per tre anni in galera l'innocente Valpreda e proteggere i fascisti, rimandare il processo ed alla fine confondere le acque unificando il procedimento a carico degli anarchici e quello contro i fascisti. Ora che D'Ambrosio stava per interrogare un Giannettini finalmente disposto a dire la verità e che le reali responsabilità, politiche e dei servizi segreti, stavano per essere rivelate in tutti i loro particolari, ecco che il giudice viene paralizzato, l'inchiesta scompare nelle pieghe degli ermellini.

L'altro plotone di guardiani di cui dobbiamo ogni settimana registrare le imprese, sono gli squadristi del Msi. Compagni, democratici, tutti i giorni vengono picchiati: è una situazione che non si può più assolutamente tollerare. Va bene l'iniziativa per la messa fuori legge del Msi, ma ricordiamo ciò che ha detto il compagno Terracini in una assemblea studentesca, lunedì scorso a Roma: dobbiamo sviluppare l'antifascismo militante. E a Savona, a Pescara, le masse stesse si sono organizzate, provvedono alla vigilanza, sono pronte a schiacciare i fascisti che dovessero mostrarsi. E allora i guardiani non sono più terribili: diventano dei fantocci che noi possiamo distruggere.

È tutto chiaro: chi ha il potere lo usa per i suoi scopi, chi non lo ha si difende e lotta. E invece, Cossutta, al comitato centrale del Pci è riuscito a dire che va sviluppata l'iniziativa antifascista «unitaria» con la Democrazia Cristiana. L'eco dei fischi di Brescia si è evidentemente spento nelle orecchie di Cossutta. Edaltri, in questo Comitato centrale, hanno detto che la Dc può essere convinta a far di meglio, anzi, addirittura ad intervenire sul modo in cui il paese si sviluppa per cambiarlo in favore dei lavoratori. Chi illude il popolo lo disarma, questa è la verità semplice che si mostra nella cronaca di ogni giorno.

Ed anche chi, come i socialisti, rimanda un congresso che potrebbe segnare un cambiamento radicale nella politica dello stare al governo con la Dc, del contribuire a mascherare la natura antipopolare del governo stesso, in realtà fa da stampella ai nostri padroni.

Pierluigi Sullo

Nella riforma carceraria permane il quadro repressivo con piccoli miglioramenti

Una riforma imposta dalle lotte dei detenuti - La legge modificata dalla camera dovrà tornare al senato - Pesanti ipoteche peggiorative imposte dalla Dc nella linea dello stato di polizia - Eliminata la possibilità di usufruire di licenze

Sono passati già due anni da quando la «riforma carceraria» è stata presentata in Parlamento. Il disegno di legge, approvato dal Senato nel dicembre 1973, poi modificato dalla commissione Giustizia della Camera, è in discussione in questi giorni alla Camera e dovrà in ogni caso ritornare al Senato. L'opinione più diffusa è però quella che si sia entrati nella fase finale e che ormai manchi poco per l'approvazione definitiva. Le stesse pregiudiziali presentate, come al solito, da missini e liberali, non dovrebbero essere di ostacolo sufficiente a bloccare per l'ennesima volta la legge. Ma in sostanza, di che riforma si tratta?

Di alcune modifiche e miglioramenti più che altro di dettaglio, che non riescono a incidere seriamente sull'attuale struttura carceraria.

Malgrado ciò, ci son volute le dure lotte degli stessi carcerati per riuscire a imporre all'intero paese la questione di una riforma. Oggi, infine, essa stessa appare largamente superata, una riforma che nasce già morta, un tentativo di ritrovare un certo equilibrio e consenso di massa nel momento in cui la forza della lotta di classe è arrivata fin dentro l'istituzione carceraria e l'ha messa in crisi alla radice.

Nel momento in cui non sono solo gli stessi detenuti a chiedersi apertamente il perchè del carcere, della polizia, in difesa di quale ordine e di quale legge esso esista, la «riforma» continua ad essere imperniata sui tradizionali principi ideologici che la borghesia assegna alla repressione e alla funzione del cosidetto «recupero sociale».

La vita in carcere

I principi carcerari, osserva il compagno Lazagna nel libro dedicato alla legge in discussione, rimangono sempre quelli di un'istituzione totale, chiusa, segregata e autoritaria; i principi della riabilitazione sono sempre gli stessi: istruzione, lavoro, religione, individualizzazione del trattamento. Non è dato spazio alcuno all'iniziativa dei carcerati, alla loro responsabilizzazione nel lavoro e nello studio.

Se ci si spinge solo un poco al di là dei programmi dei legislatori, la semplice e diretta testimonianza dei carcarati può bastare a squarciare il velo dell'istituzione. La prigione è concepita e costruita per escludere il carcerato dalla società da un punto di vista fisico, psicologico e culturale: dall'edilizia carceraria (concepita con muri di cinta, portoni, cortili, sbarre di ferro, celle) alle perquisizioni delle celle (almeno tre o quattro volte al mese, d'improvviso), dalle «celle di punizione» alla censura sulle lettere, ai colloqui, alle visite.

Sono meccanismi di isolamento materiale che assolvono a precise funzioni di intimidazione: il detenuto deve sempre sapere di poter essere vittima di sopraffazioni e violenze, deve sapere che la sua vera condizione è l'isolamento e la paura.

Le stesse «procedure di ammissione», con i loro rituali umilianti, la perquisizione, la foto segnaletica, il numero di matricola, assolvono al compito di trasformare il detenuto in un semplice oggetto che può essere lavorato e maneggiato a piacimento. È una vera e propria opera di spersonalizzazione, che, quando la permanenza si protrae, provoca precisi effetti di «deculturalizzazione», cioè una mancanza di allenamento alle situazioni tipiche della vita quotidiana.

Il lavoro

Il lavoro stesso, grazie soprattutto all'immenso e incontrollato potere del direttore nell'autorizzarlo o meno, si trasforma da dovere in un privilegio. In pratica in carcere, specie nelle carceri giudiziarie, soltanto il 10 per cento dei reclusi lavora in attività organizzate dal carcere e un altro dieci per cento è impiegato nei «servizi domestici».

In più, come già è stato osservato, lo Stato, attraverso la trattenuta di una parte del salario a titolo di «profitto» per l'appalto ai privati del lavoro carcerario, ricava dal lavoro dei detenuti una somma che si aggira sui due miliardi all'anno, a tale somma deve poi aggiungersi una cifra almeno pari se si calcola la differenza tra quanto è erogato ai lavoratori dei «servizi domestici» del carcere e quanto dovrebbe pagare ad altrettanti lavoratori liberi per lo stesso lavoro.

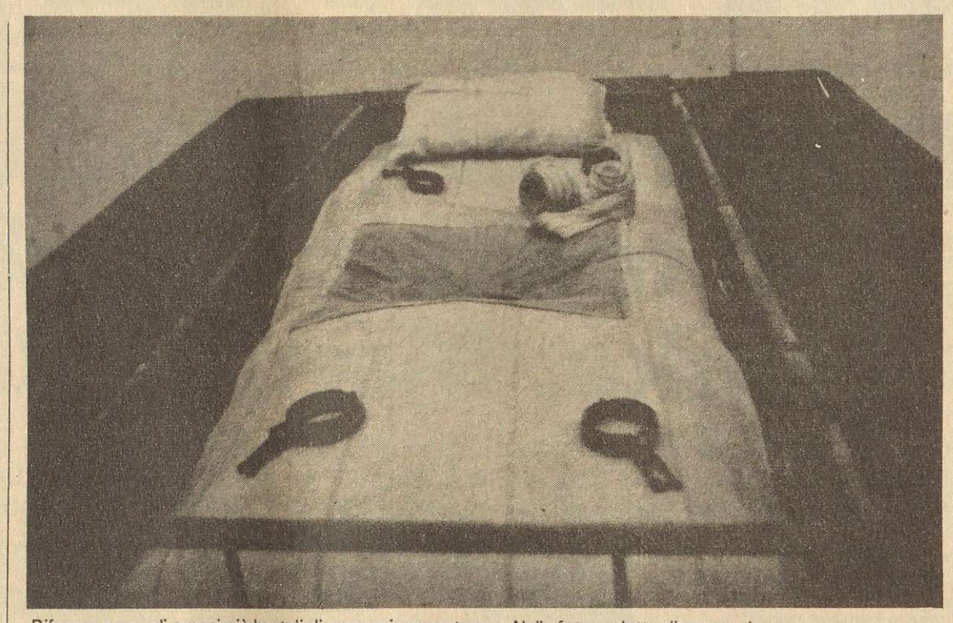
Come scrive il compagno Lazagna, un reale recupero sociale del detenuto dovrebbe passare attraverso il suo inserimento nelle comunità di lavoro in cui già si trova, un tenore di vita eguale a quello dei suoi compagni di lavoro, un controllo e un aiuto da parte della comunità stessa. «Questo almeno per l'enorme maggioranza dei reati che oggi conducono al carcere: l'area della criminalità veramente pericolosa dovrebbe ridursi enormemente e si restringerebbe a pochi casi per i quali sarebbe possibile un trattamento terapeutico o un trattamento di vigilanza, comunque diverso da quello carcerario attuale.

Ma ciò evidentemente non è possibile nella società divisa in classi, non solo perchè essa non può rinunciare alle istituzioni della violenza e dell'intimidazione e al suo apparato repressivo, ma soprattutto perchè in questa società l'esclusione precede il crimine e ne è causa prima di divenire effetto».

La legge emendata

Accanto a poche e parziali novità di tipo umanitario (chiamare il detenuto per nome, trattamento rispettoso della dignità della persona, accettazione del principio dei contatti con il mondo esterno), viene riaffermato il carattere reazionario dei principi carcerari fondamentali, a partire dalla separazione dei detenuti politici da quelli comuni.

Quali le novità? L'affermazione della libertà di lettura e di attività ricreativa e sportiva, la possibilità di parlare con i visitatori (però qui è stato ripristinato il controllo visivo e soprattutto è stata attribuita una maggior discrezionalità all'autorità giudiziaria nel concedere i colloqui), quella di corrispondenza e di telefonare; è stato invece tolto, rispetto al testo di palazzo Madama, il permesso di cinque giorni per consentire il mantenimento delle «relazioni umane» dei detenuti e questo arretramento grave non è certo compensato dalla possibilità di essere destinati in carceri vicini alla località di residenza delle famiglie.



Riforma o no, gli arnesi più brutali di repressione restano. Nella foto un letto di contenzione

Altre importanti innovazioni sono invece quelle del regime di semilibertà (art. 66 e 67) per i condannati a pene inferiori ai due anni. D'altra parte, oltre a prevedere una serie di ostacoli burocratici, legati al potere ed alla discrezionalità del direttore, che rischiano di vanificare la libertà di corrispondenza, di visita etc., lo stesso divieto agli agenti di custodia di usare la forza (art. 30) e la soppressione della cella di punizione e del letto di contenzione (art. 41) rischiano di restare semplici enunciazioni teoriche.

È sufficiente un articolo come quello che giustifica ogni punizione con il pretesto di «prevenire od impedire atti di violenza» (art. 30), a spiegare cosa in realtà continuerà a succedere all'interno delle carceri. Uno dei più gravi e terribili provvedimenti punitivi, il trasferimento in carceri lontane dalla famiglia è stato mantenuto.

Come gestirla

Migliorata è la retribuzione del lavoro (che inoltre non viene più ritenuto obbligatorio e costrittivo momento di pena) che viene portata a circa due terzi del salario sindacale con l'introduzione degli assegni familiari: senza dubbi è forse questa una delle conquiste più importanti contenute nella legge.

Come sempre però esiste un risvolto della medaglia assai pesante che rappresenta persino un ulteriore arretramento rispetto al testo della legge passato al Senato; il ministro della giustizia Reale e il ministro degli interni Gui hanno infatti presentato una nuova formulazione di una parte del testo approvato appunto al Senato, per escludere dalle misure alternative della detenzione (affidamento al servizio sociale, regime di semilibertà e di liberazione anticipata) i condannati per rapina, rapina aggravata, estorsione aggravata e sequestro di persona e per quanti hanno avuto precedenti condanne per gli stessi reati.

Appare sufficientemente chiaro il recupero di posizioni di chiusura alle esigenze più elementari di tutti i detenuti, adducendo ancora gravi differenziazioni ed introducendo pesanti elementi di discrezionalità che in sostanza rendono estremamente labili i criteri di applicazione della legge.

Se a questo si aggiunge che il potere del direttore resta fortissimo e tale da potere tranquillamente impedire ognuna delle libertà prima ricordate, dalla corrispondenza alle letture private alle visite, si ha il quadro di una riforma sostanzialmente ancora legata a schemi di pura repressione del detenuto anzichè a quelli di un recupero totale all'interno del suo ambiente sociale, anche se non vanno sottovalutati alcuni aspetti positivi importanti. Per finire va ritenuto come elemento molto negativo che la scelta del personale assegnato (insegnanti, assistenti sociali, educatori etc.) sia fatta solo secondo criteri di gradimento della direzione del carcere.

Il nuovo dirompente elemento emerso dalle stesse rivolte carcerarie di questi anni è la fine della distinzione tra «politici» e «comuni», la politicizzazione dei detenuti contro il significato della repressione stessa.

È questa la strada da proseguire quando ci si chiede cosa fare davanti a questa «riforma»: darsi degli obiettivi generali chiari, dalla abolizione del carcere preventivo in assenza di giudizio alla fissazione di norme sul collocamento obbligatorio preferenziale per chi esca dal carcere, dal diritto di assemblea e di organizzazione all'abolizione di ogni forma di censura, dalla concessione di licenze alla parificazione salariale tra detenuti e lavoratori liberi.

Anche questa riforma può aprire o lasciare aperti degli spazi su cui è necessario e importante intervenire: ma questo ha senso se si parte proprio dalla rottura dell'isolamento istituzionale, dalla formazione di collettivi politici esterni legati all'appoggio dei detenuti, ricorda il compagno Lazagna. «Anche il carcere, punto terminale della violenza della repressione di classe, è una tigre di carta: conoscere con chiarezza i meccanismi mistificatori della «ideologia della punizione» e della «rieducazione scientifica», evidenziare e analizzare le contraddizioni... è di fondamentale importanza per la classe operaia, per i sottoproletari, per gli studenti in lotta, per le avanguardie politiche, per i carcerati».

Attilio Mangano
Armando Zeni

Il Pdup denuncia una provocazione

La Federazione romana del Pdup contro il provocatorio arresto di un suo dirigente

Il testo del comunicato:

«La Federazione romana del Pdup per il comunismo denuncia una ennesima mostruosa provocazione messa in piedi da polizia e magistratura contro il nostro partito e la sinistra. Il compagno Giuseppe Furio Moretti del direttivo della Federazione romana e della commissione nazionale scuola del partito, alle cinque di questa mattina è stato banditescamente prelevato dalla sua abitazione da agenti in borghese, che lo hanno trascinato in questura. Fino a molte ore dopo i familiari e il partito non hanno avuto notizie dalla polizia sull'arresto e sulle sue motivazioni.

Ancora una volta è chiaro l'indirizzo provocatorio del comportamento degli organi polizieschi e giudiziari, che come sempre si muovono da braccio servile alla più ottusa repressione governativa. In questa giorni in cui non solo è patrimonio di grandi masse, ma ormai certezza acquisita di tutta la stampa e del paese la responsabilità dei fascisti, della Dc dei corpi separati dello stato nelle provocazioni degli utlimi anni - dalle stragi agli assassinii a sangue freddo, dai tentativi golpisti alle iniziative reazionarie - la risposta della borghesia è il tentativo di soffocare la volontà di fare emergere le sue responsabilità politiche.

Vengono rimossi i ministri altre volte compiacenti e ora colpevoli di considerare logora e smascherata la teoria degli opposti estremismi, si affossa l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana, si offre copertura politica alla crescente violenza dei fascisti, si lasciano circolare impunemente assassini e aggressori di compagni e democratici, si torna a indicare a sinistra il pericolo per le istituzioni democratiche, si arresta infine un dirigente del nostro partito con la strumentale e mistificatoria accusa di «furto aggravato» per i fatti di Architettura del giugno 1974.

Si colpisce così in modo provocatorio un compagno che non è solo dirigente del Pdup per il comunismo, ma una delle avanguardie in prima linea del movimento dal '68 ad oggi.

Il Pdup impegna e mobilita tutti i suoi militanti e le strutture dirigenti nella denuncia dura di questa incredibile montatura poliziesca. Indica la responsabilità della Dc, che copre i fascisti e gestisce una politica repressiva di duro attacco al potere e alle conquiste operaie di questi anni. Chiede alle forze politiche, ai sindacati, alle associazioni democratiche di aderire alla denuncia, di mobilitarsi in questi giorni in cui non saranno in edicola i giornali e i quotidiani e rendere pubblica a livello di massa questa montatura. Chiede con forza l'immediata scarcerazione del compagno Moretti.»

Federazione romana del Pdup per il comunismo

ROMA

Arrestato un compagno di Lc

Roma, 14

Stamattina a Roma è stato arrestato un compagno di Lotta Continua di 17 anni, Giorgio Albinetti. L'arresto appare del tutto immotivato ed è venuto a seguito di una retata della polizia nel quartiere dove abita il compagno. Poco prima, lì vicino, in piazza fiume una macchina del Èsi che propagandava il comizio di Almirante in programma domenica era stat allontanata dagli antifascisti della zona. La polizia ha preso pretesto da questa azione per compiere la retata e arrestare Albonetti, che se ne stava tranquillo a casa.

Bertoli Dacci Rizzato e i repubblichini

Se la «giustizia» della repubblica avesse funzionato a dovere contro i peggiori criminali della Repubblica di Salò quante stragi negli ultimi anni avrebbero potuto essere evitate? Non è una domanda retorica, dal momento che uno di quei fascisti criminali, Eugenio Rizzato, è stato accusato nei giorni scorsi di avere materialmente organizzato l'attentato di Bertoli davanti alla questura di Milano, in cui perirono quattro persone e venti furono ferite. Rizzato infatti venne condannato dalla Corte di Assise di Verona a 30 anni di galera per omicidio e collaborazionismo e quindi avrebbe dovuto ancora oggi trovarsi al sicuro in una patria galera. Invece dopo appena 4 anni, il 4 maggio del 1951, venne scarcerato con il condono della restante pena, libero di proseguire le imprese che lo avevano reso tristemente noto a Curtarolo, nel padovano, come comandante di una brigata nera.

Rizzato è tornato in galera il 22 novembre dello scorso anno, perchè uno dei principali responsabili della «Rosa dei 20»: ma ormai i giochi erano stati fatti e ora non resta che domandarsi in quanti attentati il Rizzato abbia giocato un ruolo primario. Tra le altre cose l'inchiesta sulla «Rosa» ha evidenziato la continuirà storica tra il terrorismo attuale e quello repubblichino.

Alfredo Dacci, anch'egli coinvolto nella Rosa nera, arrestato e poi rilasciato nel gennaio di quest'anno, è un'altra figura che esemplifica questa continuità storica. Dacci faceva parte della polizia segreta di Mussolini a Salò, e dopo il crollo della repubblichina decise, insieme ad altri camerati, di rinverdire il programma fascista, dedicandosi all'infiltrazione più o meno scoperta nei centri di potere dello stato repubblicano. Di questo gruppo faceva parte il gerarca missino Swich della federazione di Padova, sospetto di essere uno dei mandanti dell'assassinio dei due fascisti nella sezione di via Zabarella a Padova nel giugno di quest'anno.

Integralismo Rispondiamo per le rime

Comunione e Liberazione vuole la smentita - Ma di stare con i fascisti l'hanno scelto loro - Raccontiamo chi sono lor signori

L'avvocato Zola che patrocina gli interessi di Comunione e Liberazione ci invia una minacciosa lettera e l'invito a pubblicare il seguente comunicato: «Sul n.13 dell'11-12-74 del Quotidiano dei Lavoratori è stato scritto: tra gli aderenti a C.L, venivano individuati alcuni noti picchiatori appartenenti a Ordine Nuovo. Tale notizia non corrisponde assolutamente a verità per il semplice fatto che mai in nessun luogo e per nessun motivo vi è stato alcun rapporto tra C.L. e l'altro gruppo».

Come si vede si smentisce tutto e nulla e la ragione sta nel fatto che la linea politica di questa organizzazione, nel momento in cui li porta ad essere all'avanguardia della provocazione antistudentesca, genera inevitabilmente spazio all'infiltrazione, voluta o solo gradita, di picchiatori fascisti.

Riflettano i ciellini, quelli in buoba fede, animati da «sacro furor cristiano», non i dirigenti, sul ruolo che il loro mediovalismo li porta a giocare nella lotta di classe, sullo spazio che la stampa borghese, e in particolare quella filogovernativa, dà regolarmente alle loro iniziative, sul giudizio che le componenti più mature del mondo cattolico, dalle Acli alla Cisl ai cristiani per il socialismo, danno della loro organizzazione.

L'ambito culturale, l'ideologia, sono le stesse delle componenti più reazionarie della Dc, con Fanfani in testa. L'anticapitalismo è quello di chi vuol ritornare alle comunità primitive del 100 dopo Cristo, e su questo terreno Fanfani li manovra proprio bene, il loro compagni di strada sono quelli del «comitato referendum», e da lì passando per i Centri Sturzo, si arriva al sottobosco dei mandanti ed esecutori della strategia delle stragi.

Chi li finanzia? Come si muovono in certe ardite speculazioni finanziarie? Che rapporti hanno con il loro ispiratore spirituale, quell'Orio Giacchi finanziere per conto della Dc che è anche uno degli uomini di fiducia di Sindona in Italia? E infine come stanno le cose con l'Opus Dei, questa organizzazione puntello del potere economico e politico del Vaticano in diversi paesi d'Europa? Su questi aspetti del problema ritorneremo con articoli ampi e documentati, ma c'è un discorso da fare a quei giovani, in maggioranza studenti, che, con l'equivoco di un malinteso senso della religione, cascano nel tranello della reazione.

La ricetta che consente di cucinarli è semplice, ma purtroppo ancora efficace: la proposta di una comunità chiusa e totalizzante che dichiara di dare una risposta alle ansie di rinnovamento e all'esigenza di nuovi rapporti sociali tipica del mondo giovanile; una concezione totalizzante e crociatesca della religione che giunge al punto di considerarsi vittime della società padronal-laicista. E così il vittimismo si traduce in una chiusura ulteriore e nell'attivismo sfrenato, con cui si cerca di tamponare la crisi degli strumenti associativi e di consenso del potere clericale e democristiano.

Un tempo essere in Gioventù Studentesca dava l'impressione di svolgere una funzione di rottura, di «contestazione del sistema»; ma i veli si sono lacerati da tempo: obbedienza cieca all'autorità ecclesiastica, appoggio costante a tutte le iniziative politiche delle forze reazionarie, discorso liquidatorio sul socialismo e ribadimento della terza via, critiche da destra alla Dc.

Riferita a Cl la tesi marxiana della religione come oppio dei popoli è più che mai vera, anche perchè in questo quadro l'effetto irrazionale delle droga si traduce persino nel linguaggio: un modo di parlare che non serve a farsi capire all'esterno, ma ha una funzione di coesione degli adepti, li illude di essere intenti a trasformare il mondo.

E così compaiono volantini dal titolo: «Una vita nuova nella contraddizione, contro la contraddizione», ma accanto a questi anche i cronisti del Corriere e i fascisti. Siamo o non siamo democratici?

Claudio Cereda

Riproposto dalla Dc il fermo di polizia

La recrudescenza della criminalità, l'ondata di sequestri e di delitti non solo sono al centro delle cronache giudiziarie di tutti i giornali, ma sembrano interessare in modo particolare soprattutto i partiti di governo, democrazia cristiana in testa.

È perlomeno strano che un partito che da sempre si è disinteressato di cercare di individuare le cause del fenomeno della malavita nel nostro paese, liquidandolo in modo criminale (basta pensare alla gestione dei «sequestri sardi») o entrandoci a capofitto come dimostrano le ormai famosissime connivenze della mafia con il sistema di sottogoverno Dc, si dimostri tanto accorto ed interessato.

La serie di articoli apparsi sul quotidiano della Dc, il Popolo, e riguardanti l'inchiesta sulla criminalità chiarisce tutti i possibili dubbi. Si sta tentando da parte governativa di sfruttare il momento per varare quei provvedimenti, fra cui il Fermo di Polizia, che già a suo tempo Andreotti e Rumor avevano presentato.

Il progetto è evidentemente di largo respiro visto che prevede prima un'analisi delle nuove forme di delinquenza e si fa di tutto per ricollegarle a motivi politici e all'azione degli estremisti. Solo dopo questa indagine di carattere sociologico e politico che cerca, fra l'altro, di dimostrare come tutti i settori di opinione pubblica siano concordi nel considerare grave la situazione, si passa alle vere intenzioni della campagna in atto, ritirando in ballo la «legge Bartolomei». E qui il famoso fermo di polizia, battuto in precedenza dalla mobilitazione popolare contro il famigerato governo Andreotti, viene reintrodotto con tutti i veli che occorrono per nasconderlo e far credere che è un'altra cosa. Così si esaltano le ottenute possibilità da parte della polizia giudiziaria di interrogare un indiziato per individuarne gli eventuali complici e nascondigli, trattenendolo per il periodo di tempo necessario, e si fa di tutto per ottenere di più. Nel frattempo Gui gira l'Italia per rassicurare i cittadini.

Processo di Trento: illegale il rinvio

Dopo l'accoglienza riservatagli dalla classe operaia trentina e dagli studenti e cittadini antifascisti all'apertura del processo per i fatti del luglio '70, il presidente del tribunale, Zamagni, ha preferito rinviare a tempi migliori il processo stesso.

Si tratta di un provvedimento illegale, in quanto Zamagni è stato ricusato dagli avvocati del collegio di difesa, e non può quindi emettere ordinanze di alcun genere.

Come si ricorderà, il processo si era aperto in un clima non troppo favorevole alle manovre di questo giudice e della polizia tendenti a proteggere i fascisti e, attraverso loro, il padrone della Ignis, Borghi, noto finanziatore e i Dc che coprono il tutto. Migliaia di compagni in piazza, gli imputati che accolgono il giudice al canto di «Bandiera Rossa» e, infine, la ricusazione. Allora il presidente Zamagni fuggì dall'aula mentre ancora gli avvocati parlavano. Questa volta ha rimandato illegalmente il processo senza nemmeno riaprirlo.

La Flm e il movimento degli studenti erano già pronti a mobilitarsi.

Crollato il mito Vidali brancola tra Dubcek e Mao

Nel «Diario del XX congresso» lo smarrimento politico-ideologico di un militante che non ha conosciuto il leninismo

Una delle piaghe del movimento comunista è stata, per decenni, l'intossicazione fideistica. I miti - dell'infallibilità del capo e del partito, dell'invincibilità e dell'irriversibilità etc. - a partire dalla fine degli anni venti presero il posto, in misura via via crescente, della razionalità del pensiero marxista-leninista.

I miti, sosteneva Sorel, devono essere coltivati dai dirigenti di un movimento rivoluzionario perchè costituiscono una grande forza per mobilitare le masse. Quanto estraneo fosse Sorel ad un discorso marxista è noto e scontato eppure non sono stati pochi coloro i quali, dopo il XX congresso del PCUS, hanno assunto una posizione giustificazionista sostenendo che, in fondo, una certa mitologia stalinista aveva avuto un ruolo importante nello sviluppare la combattività dell'armata sovietica e del popolo russo durante la guerra antihitleriana.

Costoro perdono di vista che la sostituzione della teoria marxista-leninista, con dogmi, miti e misticismi, non soltanto porta lontani da una pratica rivoluzionaria ma, alla fine, accieca gli stessi militanti fino a condurli in una situazione di confusione e di smarrimento senza via d'uscita. In altri termini un certo modo di concepire la milizia e l'organizzazione proletaria non è senza ripercussioni sulla linea politica e viceversa. Non può esistere, e non è mai esistita una forma di organizzazione proletaria buona per qualsiasi linea.

Queste considerazioni sorgono immediate durante la lettura del «Diario del XX congresso » di Vittorio Vidali in cui il rispetto per il dramma d'un uomo non riesce a far dimenticare la pena per la confusione politico-ideologica alla quale Vidali (e con lui tanti altri) è *approdato: un miscuglio* di simpatie per Togliatti e per Dubcek, per Mao e per Ho Chi Min, di speranze nel «policentrismo» e di nostalgia per i vecchi tempi dello «stato guida».

Il diario di Vidali è soprattutto uno sfogo: lo sfogo del quadro cominterniano di basso livello che per decenni ha fatto e detto tutto quello che gli avevano ordinato di fare e di dire, e che, all'improvviso, si vede cadere addosso come una valanga distruttrice la rivelazione che la base stessa della sua fede cieca - l'amore per Stalin ritenuto capo infallibile - è completamente fasulla.

Nel nome di Stalin uomini come Vidali hanno vissuto una vita intera di rischi e di sacrifici, passando di paese in paese, combattendo con le armi in Spagna abbandonando forzatamente compagne e figli; e, soprattutto, nel nome di Stalin uomini come Vidali hanno accettato e giustificato (quando non sono diventati complici) la tortura, l'eliminazione fisica e la calunnia politica contro tanti compagni ed amici.

Vittorio Vidali, militante nel 1917 della gioventù socialista e, fin dalla fondazione, del partito comunista italiano, nella sua vita lunga e avventurosa ha avuto la tessera del PCUS (e di fatto in tutte le sue successive peregrinazioni fino al 1956 egli è stato un uomo dell'URSS), del partito comunista messicano, di quello spagnolo e americano. Non è stato un vile, nè dal punto di vista fisico (nella guerra civile di Spagna diventò il leggendario Carlos, commissario politico e comandante del V Reggimento, gravemente ferito a Madrid, mutilato) e neanche da quello politico se nel 1934 non esitò, in Russia, a protestare contro le discriminazioni afflitte ai comunisti stranieri, incorrendo in tal modo nelle ire di Jagoda, allora capo della repressione; più tardi, in Messico, venne espulso da quel partito comunista per essersi battuto contro le deviazioni di destra e nel 1956 espresse apertamente la sua ostilità per l'apertura a destra di Krusciov. Oggi respinge l'accusa ritenendola offensiva, di aver partecipato al primo attentato contro la vita di Trotzkj, quello diretto dal pittore Siqueiros in Messico.

Ma, qui sta il punto, Vidali non è stato mai veramente un marxista-leninista così come non lo sono mai stati quei militanti e quei quadri che concepivano il partito come una setta religiosa e la linea politica come un corpo di dogmi.

Vidali aveva 2 amori: l'URSS e Stalin.

Qualcuno si è preso la briga di dirglielo - che questi due amori non erano così puri e incontaminati com'egli aveva sempre creduto. Egli reagisce a queste rivelazioni cadendo in un profondo smarrimento; avrebbe preferito forse morire senza sapere nulla; alla fine odia di più chi gli ha fatto le «rivelazioni» che non i grandi amori infangati. Non può negare di essere stato tradito, non può negare l'evidenza. È lo stesso Vidali a ricordare una fila interminabile di compagni ch'egli aveva conosciuto direttamente, che aveva imparato a stimare in una lunga pratica di lavoro politico comune, e che furono poi eliminati fisicamente, torturati, deportati, presentati come spie e traditori. È lo stesso Vidali ad ammettere che le sue esperienze dirette collimano con quelle di tutti militanti e i quadri di quegli anni.

Ma, di fronte all'evidenza di questa realtà, Vidali non sa fare altro che imprecare contro le mediocrità dei nuovi dirigenti (la mediocrazia dei burocratici la definisce) e abbandonarsi agli appelli ad una maggiore umanità. Il famoso socialismo dal «volto umano» (non a caso egli pubblica come allegato la lettera di Dubcek alla vedova di Smrkovskj) è per Vidali il nuovo confuso mito cui aggrapparsi.

Nel «diario» ci sono passi che aiutano non già a capire che cosa fu il XX congresso del PCUS, ma il travaglio e lo smarrimento degli innumerevoli Vidali che, pur trovandosi a volte, in importanti osservatori della storia mondiale, non sono riusciti ad andare oltre le illusioni e le delusioni, i trasporti affettivi e gli odi profondi

Da un gruppo di suoi vecchi amici, appena ritornati dai lager e «riabilitati», apprende che la maggior parte di quanti avevano lavorato con lui sono stati uccisi o morti per denutrizione e che anche i loro figli dovettero sopportare pene incredibili (dalla chiusura in case di correzione fino alla rinuncia al nome paterno ecc.), eppure si commuove fino alle lacrime quando in una seduta del XX congresso, i «pionieri» recano il loro saluto. Ecco come descrive questa scena.. **«Schierati davanti alla presidenza e nella galleria. Suonano le trombe e i pionieri a due per due, le mani colme di fiori e di giocattoli di loro fabbricazione, cantando il loro inno, ragazze e ragazzi con gli occhi sfavillanti d'allegria entrano nella sala. È una manifestazione magnifica. Ecco il tesoro della nazione, al quale vanno le cure più premurose. I delegati in piedi applaudono, accompagnano la marcia con ritmici battimani. Uno dei pionieri parla della vita dei ragazzi nell'URSS, ringrazia il partito e il governo che si propongono di ridurre le ore di lavoro dei loro genitori, elevare i loro salari, sviluppare le scuole, provvedere a un sempre maggiore benessere del popolo. Stalin non c'è neanche in questo discorsetto; sparito anche lì. Poi escono marciando, gettando fiori e cantando, accompagnati da un lungo commosso applauso dei delegati, che quasi tutti, noi compresi, hanno le lacrime agli occhi».**

S.C.

(«Diario del XX congresso», Vittorio Vidali, Vangelista editore).

Primavalle: gli operai dicono al Messaggero «delinquente sarà lei»

Una vergognosa campagna scandalistica del quotidiano romano comprato da Cefis contro gli abitanti di una borgata «rossa» - Il giornale ignora le lotte dei proletari e li calunnia - Abbiamo raccolto la risposta indignata

«Ladri e scippatori la fanno da padroni... le donne non possono, non osano uscire da sole», «ventimila pregiudicati»: queste ed altre notizie apocalittiche fornite dal «Messaggero» non si riferiscono a qualche lontana contrada del Far West ma ad una borgata di Roma.

Da una settimana a firma di tale Ottolenghi - forse ansioso di piacere al suo nuovo padrone Cefis - compiaiono quasi quotidianamente articoli su Primavalle che raccontano della costituzione di una ronda armata di commercianti, del terrore in cui vivono gli abitanti del quartiere che dopo le 21 si barricano dentro casa lasciando il quartiere in mano ai «ladroni» che scorazzano sulle loro Honda e Kawasaki.

Ovviamente si spiega che a Primavalle scarseggiano i poliziotti peraltro disaffezionati al loro lavoro a causa di una magistratura compiacente che libera nel giro di poche ore i delinquenti arrestati a rischio della vita. Non una riga sui problemi della borgata, sulle lotte dei proletari di Primavalle per la casa e per il risanamento igienico del quartiere. Le stesse cause della delinquenza giovanile vengono liquidate con poche parole: «È il capriccio del giovanissimo disposto a subire la punizione pur di attirare l'attenzione. E per attirare l'attenzione tirano uova marce, si lanciano in sconci apprezzamenti, corrono in frotta a tastare le ragazze ben vestite, a provocare e pestare gli accompagnatori.» Insomma la stessa morale di tanti film da maggioranza silenziosa del tipo «Il cittadino si ribella»: più poliziotti, e nuove leggi repressive.

Una delle «casette» volute dal fascismo come soluzione per «sei mesi»...

«Noi al lotto 28 ci siamo organizzati in un Comitato Unitario Inquilini e stiamo portando avanti una lotta sulle questioni della nocività e contro l'Iacp. Siamo andati ai giornali come il Messaggero per far scrivere della lotta in modo che si smuovessero le acque - ci dice Filippo, giovane operaio di Primavalle. Invece il Messaggero ha pubblicato una pagina intera sulla delinquenza a Primavalle. Noi portiamo avanti una lotta e i giornali sono contro di noi».

Riuniti nella sede del Comitato, proletari e donne del lotto 28 iscritti ai corsi delle 150 ore, sono indignati contro l'articolista del Messaggero.

«Le malignità che ho letto sul Messaggero - parla Anna, una casalinga - che le donne la sera non possono girare come se ci fosse il coprifuoco, non è vero. Perchè noi, sia sposate che no, circoliamo la sera fino all'una, le due di notte anche senza i nostri mariti. I problemi che dice il Messaggero ci sono in parte in tutte le zone».

Antonella, una ragazza, è d'accordo: «A me e alle mie amiche le cose di cui parla il Messaggero non sono mai successe.» «La realtà è che noi donne qui a Primavalle siamo state sempre alla testa delle lotte - tiene a precisare Anna -, ci siamo sempre battute e ci batteremo ancora sia per l'igiene che per un asilo. Qui c'è un solo asilo in cui si trovano 2-300 bambini abbandonati. Le donne devono portare la mattina i più piccoli all'asilo e lasciare i più grandi soli a casa, incustoditi, perchè il governo non dà lavoro sufficiente ai mariti e ai figli. Ecco perchè il Messaggero si permette di giudicare le donne di Primavalle poco di buono, i ragazzi di Primavalle poco di buono. La figlia di una donna del quartiere alcuni anni fa è stata morsa da un ratto che le ha staccato l'orecchio e si è dovuta ricoverare. Allora si sono tutti dati da fare con la disinfestazione, poi più nulla... Smettiamola con i discorsi che non possiamo uscire di sera e che i nostri figli sono dei delinquenti.»

Contro i lavoratori

«A me questa campagna - è Salvatore, un operaio metalmeccanico che parla - mi sembra piuttosto una campagna politica contro i lavoratori che vogliono salvaguardare il poco che gli è rimasto.» E dei problemi del quartiere perchè non ne parla Ottolenghi? «Si parla delle borgate solo quando succedono le cose peggiori - risponde un operaio dell'industria del legno, Marcello -, quando possono accanirsi contro l'operaio, perchè nelle borgate siamo tutti operai. Penso che questa sia la definizione giusta del problema... Del fatto delle case non ne parlano perchè va contro gli interessi del padrone.»

Ma le cause di quella che viene chiamata la delinquenza giovanile quali sono?

Paolo, un lavoratore che segue il corso delle 150 ore per ottenere la terza media «Uno entra dentro la scuola dopo la terza media non ha più possibilità di andarci perchè ci sono le spese, va per strada e non sa che fare. Lavoro non si trova, trova la delinquenza, si mette sulla strada sbagliata, fa scippi questo e quell'altro, a un certo punto bisognerebbe dare un aiuto a questi qua che pigliassero altri studi, per non andare in mezzo alla strada.»

Ernesto, operaio metalmeccanico: «Primavalle è una borgata abbandonata a se stessa e la delinquenza viene perchè i giovani del quartiere non hanno nulla, un posto garantito, luoghi di ricreazione, servizi sociali. Allora ci si trova sbandati. E proprio in questa fase, in cui i lavoratori si stanno organizzando per salvaguardare la propria salute e il proprio salario un giornale come il Messaggero ha interesse a dividere i lavoratori. La paura nostra non è la delinquenza, ma le mancanze essenziali e primarie di Primavalle: per l'igiene, per esempio, i vecchi depuratori rendono malsana tutta la zona. Tutto si è sempre fatto desiderare. e con dei giri di commissioni e di competenza, di questo o quell'altro. Abbiamo cercato di fare ricorso contro l'Iacp e tutto ci è stato sempre negato.»

Speculazione edilizia

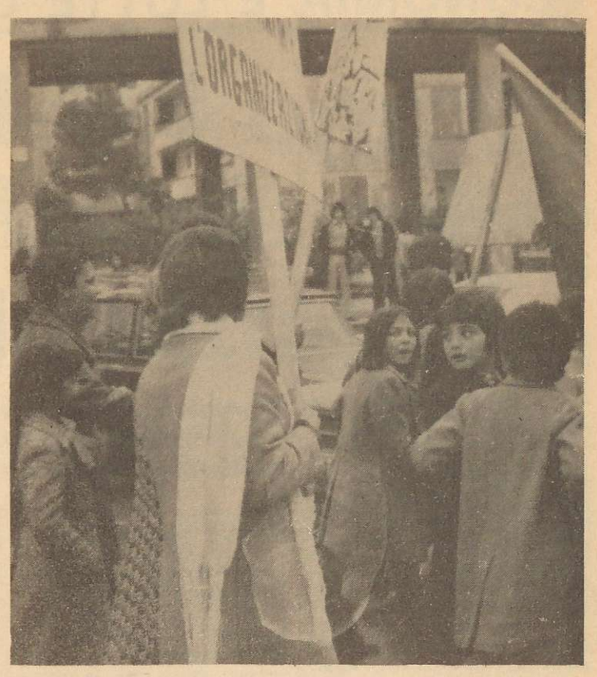
«Qui a Primavalle - parla un altro inquilino del lotto 28 - i pochi miglioramenti fatti non sono stati fatti per fare stare meglio quelli che abitano nel quartiere, ma per fare gli interessi di chi vuole costruire case private, per la speculazione privata. Ad esempio la marrana andava avanti per secoli e secoli ancora, se non c'erano interessi privati per cui l'hanno ricoperta. Io non riesco a capire come l'Ufficio d'Igiene abbia dato il permesso di costruire queste case che dicono sono case per lavoratori e non per gente dimenticata dal rispetto sociale.»

Quali sono le lotte portate avanti dalla gente del quartiere? «Da circa un anno sto in mezzo alle lotte - ci dice Mario, un operaio del collettivo comunista - che stanno avvenendo a Primavalle. Basta citare il fatto che in un quartiere che si definisce civile c'è ancora un dormitorio pubblico del tempo del fascismo; ci sono ancora le casette basse del tempo del fascismo dove è assurdo vivere, eppure la gente ci vive; lì hanno formato un comitato e hanno ottenuto dei risultati. Poi ci sono altre lotte nel quartiere.

Ernesto: «Noi abbiamo formato un Comitato Unitario Inquilini per autoridurci l'affitto troppo alto che lo Iacp pretende da noi. Anche perchè sull'affitto che l'Istituto pretende da noi si accumulano i contributi che ci vengono ritirati ogni mese dalla busta paga. Queste case che ci hanno date sono inabitabili Ci sono le caldaie nei palazzi che creano un pericolo continuo per chi ci abita; poi ci sono i pozzi neri; la fognatura è scoperta, non esistono canne fumarie. Qui bisogna denunciare gli enti che hanno dato l'approvazione per l'abitabilità e l'Iacp non dovrebbe pretendere l'affitto, anzi ci dovrebbe pure pagare perchè ci crea dei disagi come infezioni, epatite virale. Al lotto 29 per esempio è scoppiata una caldaia e per fortuna non c'è stato l'incidente, ma poteva anche scapparci il morto. Il Messaggero invece di fare campagne assurde e false, potrebbe denunciare lo Iacp per le case che sta costruendo, perchè dà agli operai case che sono recinti da porci.»

A Primavalle la pensano tutti così: non c'è bisogno di altri poliziotti, ma di 250 aule nuove, di un migliaio di appartamenti dell'Iacp, di completare la copertura della marrana, di distruggere il depuratore dell'Acea ormai inservibile e metterne uno nuovo che funzioni veramente: questo chiedono i 20.000 «delinquenti» (un abitante su quattro secondo l'Ottolenghi del Messaggero) e tutti i lavoratori del quartiere.

Sandro De Toni


Una manifestazione a Primavalle per la casa

Venaria è diventata un ghetto per gli operai meridionali

Immigrati ed emarginati vivono in condizioni igieniche vergognose e pericolose - Devono pagare anche 30.000 lire al mese per una topaia

Grosso centro a ridosso della perifieria torinese, Venaria, pur non avendo registrato un incremento demografico paragonabile a quelli di altri comuni della cintura, presenta un quadro altrettanto drammatico di problemi. Stretta a tenaglia e soffocata nel suo sviluppo da un'immensa tenuta privata, da un'enorme area utilizzata a campo d'aviazione militare e dal bassopiano alluvionale della Stura Ceronda, la cittadina (25.000 abitanti) si espande quasi unicamente verso Torino, da cui dista ormai solo alcuni chilometri.

Presenta un tessuto urbano molto fitto, disseminato e circondato da una miriade di piccole e medie fabbriche, da casermaggi cadenti, da quartieri-dormitorio del periodo fascista. Ovunque si evidenziano i segni drammatici del profitto e della speculazione: grandi palazzi accanto a casette ad un solo piano, licenze edilizie irregolari mai revocate, assenza assoluta di verde, divorato dal cemento, un centro storico lasciato da sempre nel più completo abbandono...

Dal 1961 al 1971, nel quadro di un generale aumento, nei paesi della «prima cintura», del numero di imprese (da 3.081 a 4.627) e di addetti, (da 56.600 a 127.330), anche Venaria, che occupava già uno dei primi posti per numero di industrie e tasso occupazionale, ha registrato nel decennio un notevole incremento, passando, nel solo campo manifatturiero da 143 a 214 imprese e da 3.579 a 5.819 addetti. Questi dati sarebbero poco indicativi se non si tenesse conto che nel frattempo, i problemi relativi alla carenza di alloggi e all'assenza dei servizi sociali indispensabili, non avevano trovato soluzione per i già residenti. Inoltre, la presenza di numerosi edifici vecchi ha sempre continuato a richiamare, per una sistemazione provvisoria o definitiva, l'emigrazione a catena dal sud, come pure gli alluvionati del Polesine e i terremotati del Belice.

Questa duplice funzione di serbatoio ricevente di emigrati e di reclusorio per gli emarginati, è assolta soprattutto dal centro storico. Qui sono stipati circa 3.460 proletari, per l'84 per cento immigrati, che vi abitano in media da 14 anni. In questo ghetto l'oppressione sociale raggiunge punte estreme. La precarietà delle condizioni statiche dei soffitti, dei muri e dei pavimenti, che talora hanno subito crolli; la diffusa presenza di infiltrazioni e di umidità, a causa delle strutture lesionate o deformate; l'assenza di spazio e di verde, l'elevato indice di affollamento e le pessime condizioni igieniche, sono le caratteristiche dominanti degli «alloggi» di questa parte del paese. Molti di essi sono vecchie stalle, in alcune delle quali le bestie coabitano con gli uomini, altri sono sotto tetti puntellati alla meglio, in altri l'oscurità è tale da rendere necessario l'uso della luce elettrica anche di giorno.

Alcuni dati. Il 57% delle famiglie usufruisce di gabinetto esterno, che viene usato da un minimo di due ad un massimo di cinque famiglie, cioè da un minimo di sei ad un massimo di quindici persone; poichè il 45% dei nuclei famigliari è composto da 3-4 componenti e il 44% degli alloggi è formata da due stanze, senza ingressino, cucinino, bagno e ripostiglio; un'altissima percentuale di cucine servono a doppi e tripli usi, specialmente a camere da letto. Ogni mattina circa 3.000 lavoratori di Venaria affluiscono con ogni mezzo nelle fabbriche di Torino o di altri comuni vicini e altrettanti da Torino vengono a lavorare a Venaria, dando luogo ad un pendolarismo incrociato, funzionale solo al maggior profitto di Agnelli.

Questo fenomeno interessa circa la metà dei lavoratori del centro storico, molti dei quali, per la carenza dei mezzi pubblici di trasporto, sono costretti a dotarsi dell'automobile, che viene parcheggiata negli stretti e umidi cortili interni. I bambini al di sotto dei 14 anni, che costituiscono il 27% della popolazione, si vedono così confinati sui ballatoi. La proprietà delle «case», concentrata in poche mani e prima responsabile del loro elevato livello di degradazione, per aver sempre ignorato qualsiasi forma di manutenzione, taglieggia i salari e le pensioni di 20-30.000 lire al 77,5% della popolazione, ricatta gli inquilini e viola spesso il blocco degli affitti, esigendo aumenti fuori canone.

Anche i trasferimenti di popolazione dal centro storico ad altre abitazioni e, più in generale da Venaria ad altre località, sono alquanto diminuiti negli ultimi anni, a causa dell'aumento del costo della vita e della mancanza di alloggi economico-popolari.

Molti sperano perciò di ottenere uno dei 500 alloggi Gescal in costruzione e del tutto insufficienti a coprire le esigenze degli aventi diritto: si prevede infatti che verranno presentate oltre 2.000 domande di assegnazione, per cui, nella migliore delle ipotesi, solo una famiglia su quattro otterrà una casa decente. È questo il primo intervento di edilizia pubblica avutosi nel paese sulle aree della 167, che comprendono terreni per un milione di metri quadrati, rimasti completamente inutilizzati, oppure sacrificati all'edilizia privata ed agli insediamenti industriali.

In questo comune «rosso» si parla di scuola gratuita e si fanno pagare 10.000 lire al mese per ogni bambino delle materne comunali, respingendo ogni invito alla lotta; si parla di sport e si fanno pagare i corsi di danza e di nuoto; si constata l'irregolarità di licenze edilizie e non si revocano; si vive nella miseria e la giunta sperpera milioni e milioni per festicciole insulse; si fanno spadroneggiare le immobiliari e poi si esorta a lottare per... l'equo canone senza muovere un dito; si parla di antifascismo e a muoversi concretamente in questo senso sono solo l'Anpi e la nostra cellula con iniziative unitarie.

Le indicazioni di lotta di questi anni vanno in direzioni ben diverse da quelle dei partiti tradizionali di sinistra ed esigono una risposta globale e articolata all'attacco della borghesia. Una prima indicazione viene dai 2.100 operai della Cromodora posti in cassa integrazione in queste settimane e che si battono per impedire ad Agnelli di attuare un piano di ristrutturazione che si prefigge di smantellare, con i trasferimenti, l'organizzazione dei delegati; un'altra ci viene dalle condizioni di vita e di lavoro disumane degli operai della Snia, che da anni lavorano 24 o 32 ore settimanali; un'altra, dall'adesione di massa che i lavoratori di Venaria hanno dato all'iniziativa dell'autoriduzione delle bollette elettriche, affluendo nella sede locale di A.O. e in quella della Flm e dalla soddisfazione con cui hanno accolto la vittoria riportata con la lotta dagli occupanti dei 1.000 alloggi a Torino.

Cellula di Avanguardia Operaia - Venaria.

La borgata romana in cifre

80.000 abitanti di cui il 20% disoccupati, più della metà sono giovani. Molti ragazzi sono apprendisti dai meccanici e dai gommisti all'età di 10 anni per 3-4 mila lire a settimana. Il reddito è di 290.000 lire annue procapite - inferiore a quello della Calabria, che è la regione più povera d'Italia - mentre a Roma il reddito medio è di 800.000 lire annue.

Una borgata voluta dal fascismo: *ai tempi del fascismo costruirono le «casette» come soluzione per «sei mesi». Ci trasferirono i proletari che abitavano nelle case vicino al Colosseo, buttate giù per costruire i Fori Imperiali.*

Dopo 50 anni le casette ci sono ancora, mentre attorno ad esse si è lasciata via libera per la speculazione privata.

Le case e le condizioni igieniche : *470 abitanti per ettaro - gli standards urbanistici ne prevedono 150-200. C'è un dormitorio pubblico, l'ultimo di Roma, che ospita una trentina di famiglie in attesa di una casa e vagabondi. Nei lotti 7, 15, 16 e 17 gli appartamenti hanno una sola stanza e un cucinino, un gabinetto più piccolo della cucina in cui non c'è bagno.*

Davanti al lotto 29 - circa 200 famiglie - si apre una marrana; dopo molte lotte (nella marrana erano morti anche dei bambini) - nel '72 iniziarono i lavori di copertura, ora sospesi. Sotto il lotto 28 c'è una fognatura scoperta che spesso si allaga. È inutile parlare della quantità di ratti, zanzare, bestie che arrivano in tutti gli appartamenti. La percentuale dei casi di epatite virale e tifo negli ultimi 10 anni è stata superiore di 3-4 volte a quella dell'intera città (a sua volta non certo brillante).

Scuole: *doppi turni; mancano 216 aule; c'è un asilo dell'Omni con 126 posti - nella zona vivono 6.000 bambini sotto i 3 anni.*

Estendere l'azione autonoma delle avanguardie del movimento

La gestione della vertenza generale, l'organizzazione di tutti i possibili livelli di lotta durante i ponti, la ripresa delle lotte aziendali, richiedono da parte dei settori più maturi del movimento operaio un nuovo rilancio, anche il processo di unità sindacale lo richiede. Proprio questi settori più maturi politicamente hanno portato la politica nel sindacato o meglio reso esplicito il dibattito, aprendolo all'interesse e alla partecipazione di massa.

Molti di noi hanno dimenticato i tempi in cui nominare prima «le forze di governo» e poi più chiaramente la Dc equivaleva a qualificarsi come militante rivoluzionario, rompendo la regola in base alla quale il sindacato fingeva di difendere la sua autonomia dai partiti semplicemente non nominandoli.

Ed erano i tempi in cui l'unità era una scatola vuota, per molti un semplice problema di democrazia interna e di formula organizzativa.

La lotta per la democrazia di base è stata importante, va continuatama non è tutta la risposta politica alla domanda politica che le avanguardie stesse hanno contribuito a sviluppare. Questa più alta maturità del movimento operaio e dei delegati è in realtà la contestazione della strategia confederale, nei suoi rapporti con il governo e con le lotte. Non ci pare, al riguardo di poter condividere, come sosteneva il compagno Magri nel Manifesto di mercoledì, la necessità dell'impegno per «accellerare la consapevolezza politica di queste avanguardie, di portarle oltre un certo massimalismo rivendicativo», e neppure ci pare che esista un reale pericolo di «isolamento delle avanguardie».

È ovvio che la chiarezza politica delle avanguardie sulle caratteristiche dello scontro di classe va sempre estesa, ma il vero problema quello immediato, è la loro capacità di agire, di assumere iniziative, di dare concreta espressione a quella *maturità politica che c'è già, da parte delle avanguardie e di settori molto vasti di classe operaia.*

La maggior «consapevolezza» non coincide, poi, col superamento del «massimalismo»; al riguardo va dato un giudizio preciso sia sulle proposte di lotta e le forme per sostenerla, sia per quanto riguarda i contenuti della vertenza sia per l'autoriduzione.

Noi crediamo che le avanguardie di fabbrica esprimano responsabilità nei confronti del movimento e delle sue esigenze, e che l'iniziativa non sia viziata in alcun modo da massimalismo.

Se massimalismo ci fosse lo combatteremmo, perchè è pericoloso sempre, ma in particolare oggi. Per questo non vediamo neppure i rischi di isolamento, ma piuttosto i rischi legati ad un ruolo non sufficientemente propulsivo per imporre lo sviluppo del processo unitario.

E questo significa per noi il contributo della sinistra rivoluzionaria non solo al consolidamento degli strumenti di democrazia di base attraverso le lotte, perchè questo equivarrebbe a una concezione «basista» dell'unità che fa fare pochi passi avanti, ma anche del loro ruolo di contestazione della strategia confederale, capace di capovolgerne l'impostazione complessiva:

La chiarezza politica non va offuscata dalla preoccupazione dello scontro tra il punto di vista del movimento e delle sue avanguardie e quello delle confederazioni, ma piuttosto lo scollamento tra direzione e movimento va colmato lottando, per condizionare, fino a ribaltarla, la linea confederale.

C.F.

Pirelli Bicocca: il Cdf ha definito la piattaforma

Mercoledì 18 il primo sciopero e le assemblee generali - Gli obiettivi - Rivalutazione dei delegati - Stabilire uno stretto legame tra lotta aziendale e lotta generale

Milano, 14

E' stata definita oggi, con l'approvazione dei trecento delegati del Cdf, la piattaforma aziendale della Pirelli Bicocca.

Le proposte sui vari punti erano state stese da commissioni che avevano lavorato nei giorni scorsi, dopo che la prima proposta di piattaforma, che non contemplava aumenti salariali e che proveniva burocraticamente dall'Esecutivo e dalla Fulc, era stata respinta dalle assemblee di reparto.

Vediamo i punti sui quali già da mercoledì 18, data delle assemblee generali, migliaia di lavoratori della Bicocca scenderanno in sciopero.

Investimenti e occupazione: si chiede l'aumento della capacità produttiva dei pneumatici «giganti» con conseguente aumento dell'organico, un corrispondente potenziamento degli articolo tecnici legati alla produzione per veicoli industriali, l'incremento dell'occupazione nel settore cavi.

Importanti richieste riguardano il *controllo dei processi di ristrutturazione*. La sintesi rivendicativa elaborata dalle commissioni e approvata dal Cdf dice infatti «ogni trasferimento di personale da reparto a reparto deve essere contrattato con gli organismi di fabbrica allo scopo di ottenere per i lavoratori interessati garanzie salariali specifiche e la salvaguardia dei carichi di lavoro per i lavoratori del reparto in cui viene diminuita l'occupazione;in particolare occorre ottenere l'abolizione esplicita del turno di notte in tale reparto.» Anche le modifiche al macchinario devono essere preventivamente contrattate com gli organismi di fabbrica.

Si chiede inoltre il miglioramento della *mensa* e il mantenimento dei prezzi attuali.

Cottimo: si richiede la garanzia del 90 per cento del cottimo come parte fissa

I cottimi fissi (premi ad economia) vengono unificati al 96 per cento salve le condizioni di miglior favore; viene chiesta l'abolizione delle curve relativa alle categorie dalla 4a alla 7a e il superamento delle differenze uomo-donna. Anche sull'aspetto dell'*organizzazione del lavoro* (ritmi, carichi di lavoro, ambiente ecc) si chiede la contrattazione degli organismi di fabbrica.

Salario: non è stata definita la cifra ma c'è l'impegno a farlo, «tenendo conto degli sviluppi sul terreno salariale della vertenza generale». Su questo punto si pronunceranno le assemblee.

Si chiede anche l'assorbimento dei superminimi attraverso un terzo elemento perequativo per impiegati e qualifiche speciali.

Orario di lavoro: contrattazione e recupero tassativo degli straordinari, eliminazione del turno di notte in alcuni reparti e l'allargamento dalle ore 20 alle 8 della fascia oraria in cui si percepisce l'indennità per turno notturno del 28 per cento (prima la fascia era dalle 22 alle 6).

Organismi di fabbrica: riconoscimento di tutti i delegati (circa 300) come Cdf cui attribuire il monte di 43000 ore retribuite. Finora si era riconosciuto solo il Direttivo del Cdf (100 delegati).

La piattaforma definita per la Bicocca segna una svolta nella politica sindacale, segna la sconfitta di un modo burocratico di procedere calando dall'alto obiettivi che non avevano poi la forza di mobilitare i lavoratori.

Questo non solo perchè la piattaforma precedente è stata battuta dalle assemblee che ne hanno imposto la ristesura, ma anche perchè questa piattaforma rivaluta in modo nuovo il ruolo dei delegati.

Li riconosce giuridicamente come componenti del Cdf, li impegna a controllare tutti gli aspetti dell'organizzazione del lavoro e della ristrutturazione e questo è uno dei punti più positivi e innovativi.

È negativo che non sia stata definita la questione salariale, tuttavia è stata battuta la logica precedente di contrapporre il salario alla vertenza generale o agli obiettivi sull'organizzazione del lavoro. Spetterà ai lavoratori premere in questo senso, partendo da una base di 20 mila lire, come già chiede la piattaforma della Pirelli Ripamonti [Mi].

Il Cdf di sabato ha anche ribadito il collegamento di lotta con la vertenza generale: proclamare il primo sciopero già mercoledì in coincidenza con le assemblee è importante perchè significa aver battuto la tendenza a far slittare la lotta aziendale dopo la conclusione della vertenza generale,

Ci sono quindi i presupposti per una ripresa della combattività alla Bicocca, che si colleghi alle lotte già in corso [Ripamonti e Pirelli Accessori industriali di Settimo] e a quelle che ci saranno contro le minacce di cassa integrazione

NOTIZIE IN BREVE

GRUGLIASCO

Spazzolata alla Cema-Cge contro un licenziamento

Torino, 14

La Cema-Cge di Grugliasco è in lotta da due mesi assieme alle altre fabbriche del gruppo di Novara, Milano e Brescia.

A Gugliasco sono 350 lavoratori (su 3900 dell'intero gruppo) in lotta per il salario garantito al 100 per cento, garanzia del posto di lavoro e dei livelli occupazionali, perequazione salariale e normativa del gruppo, adeguamento salariale di 30 mila lire.

La mobilitazione si caratterizza per l'ampia unità raggiunta fra operai ed impiegati. Il licenziamento di un operaio, nuovo assunto, senza alcun motivo plausibile, ha ridato nuovo vigore alla lotta, che ieri ha visto un corteo interno che ha spazzolato dai reparti i pochoi crumiri.

TORINO

Continua il blocco dei cancelli alla Graziano

Torino, 14

Ieri mattina assemblea alla Graziano in lotta per la vertenza aziendale. L'assemblea era stata convocata dagli operatori sindacali per confrontare di fronte agli operai le loro posizionicon quelle del Consiglio di Fabbrica. Gli operatori sindacali, infatti, proponevano di togliere il blocco delle merci e di fare scioperi articolati interni, nella speranza che in tal modo il padrone accetti di trattare.

Ma l'assemblea degli operai all'unanimità si è espressa per continuare il blocco dei cancelli. I sindacalisti hanno accettato la decisione dell'assemblea, e quindi il blocco continua.

ROBBIATE

Convegno dei delegati del gruppo Candy-Kelli

Robbiate, 14

Si è riunito il 12 dicembre il convegno dei delegati del gruppo Candy-Kelly per un esame della vertenza in atto con l'azienda sui problemi occupazionali e produttivi del gruppo. I partecipanti hanno denunciato l'atteggiamento dell'azienda che mantiene da oltre un mese in cassa integrazione i lavoratori dello stabilimento Donora, di Romano Lombardo, non applicando l'accordo aziendale sul salario garantito e che con la sua intransigenza impedisce la conclusione della vertenza aziendale degli stabilimenti Kelly (Cernusco sul Naviglio) e Donora, attuando una politica repressiva nei confronti dei lavoratori che fanno la riduzione del rendimento. Nei prossimi giorni si terranno assemblee in tutti gli stabilimenti in previsione di una possibile manifestazione di tutto il gruppo a Monza.

MONZA

Accordo alla Telettra

Dopo una lotta per la prima volta veramente dura, raggiunto l'accordo alla Telettra di Monza. Un accordo che non rispecchia certamente la forza con cui gli operai hanno affrontato la vertenza. Sui turni, è passata la logica padronale per le lavorazioni a più alto investimento di capitale, mentre la comunicazione preventiva delle richieste di straordinari avverrà solo per il sabato. L'aumento salariale ottenuto è di 17 mila lire lorde sul premio di produzione, contro le 25 mila che erano state richieste. Gli organici verranno mantenuti, ma senza la garanzia della sostituzione di quelli che si licenziano e di coloro che vanno in pensione, Infine, si è ottenuto un impegno sui trasporti da e per Milano, ma nulla per le linee della Brianza, le più disagevoli. Su questo accordo saranno chiamati a dare una valutazione i lavoratori della Telettra all'assemblea che si terrà lunedì.

Uno scialbo congresso della Cgil campana

Napoli, 14

Dopo un dibattito stentato sulla relazione introduttiva del segretario Iginio Cocchi, si è chiuso oggi nella città partenopea il secondo Congresso regionale della Cgil, davanti a 400 delegati delle provincie campane. Il più importante elemento di novità è stata la consapevolezza autocritica del non-funzionamento delle attuali strutture sindacali. Cocchi ha parlato di «chiusure autarchiche», di «difficile ricambio di quadri», di «logoramento generale», di «forme di direzione burocratica e centralizzatrice». È emersa evidente la preoccupazione nella Cgil campana che la mancanza di chiarezza dia origine alla contestazione di base. Da qui la necessità espressa a più voci di un salto di qualità nella direzione del sindacato, che significa inserire nelle strutture dirigenti nuove leve di quadri operai protagonisti del movimento di lotta, di una estensione in tutti i settori della struttura del consiglio di fabbrica.

Sul problema dell'autoriduzione il dibattito ha fatto registrare la posizione favorevole di Galante, delegato dell'Alfa Romeo, contrapposta alla chiusura iniziale del segretario regionale che ha parlato di «forma di lotta non generalizzabile e neppure consigliabile, perchè pur e sempre un'azione difensiva». Divergenze anche sul problema dell'unità sindacale organica: secondo alcuni, Cocchi ad esempio, gli ostacoli maggiori vengono dall'esterno della Cgil, cioè da alcune componenti della Cisl e della Uil, da cui la necessità, per la Cgil, di svolgere un ruolo «trainante e propulsivo». Secondo altri, soprattutto la Flm, le difficoltà nascono anche nella stessa componente moderata della Cgil, quelle che per esempio si attacca all'interpretazione degli «episodi di teppismo» per non vedere nel dissenso esploso clamorosamente il 4 dicembre scorso in piazza «il significato politico profondo di una richiesta di modificazioni delle strutture sindacali». Interventi numerosi, anche se spesso poco articolati ed incisivi, hanno preferito, in sostanza, non aprire polemiche esplicite, lasciando insoluta la contraddizione di fondo della Cgil campana tra il tentativo di nuove iniziative e la mancanza di obiettivi validi e concreti.

Inps Torino scioperano in 900

Sollecitano la soluzione dei problemi del parastato: organico, categorie, riassetto - Proposto uno sciopero nazionale

(*Dal nostro corrispondente*)

Torino, 14

Prosegue la lotta alla sede Inps di Torino. La forma di lotta adottata è stata lo sciopero bianco che consiste nello svolgimento, da parte degli impiegati, esclusivamente di quelle mansioni contemplate dalla loro categoria. Lo scopo dell'agitazione è stato quello di imporre la ripresentazione di una delibera del consiglio di amministrazione respinta dai ministeri vigilanti. Questi ministeri, cioè quello del tesoro e quello del lavoro, hanno respinto la delibera 149 perchè prevedeva il passaggio di categoria (dalla 3a alla 2a) di 1500 dipendenti e prevedeva un ampiamento dell'organico di 5000 nuovi posti. La mobilitazione che da Torino si è estesa alle altre sedi esclude soltanto gli addetti alla «cassa integrazione» e trova una adesione massiccia. «*L'importanza di questa lotta* - affermava un compagno della Cgil durante l'assemblea svolta l'altro ieri -*consiste nel fatto che nel mobilitarsi in difesa dei propri interessi di categoria, i lavoratori dell'Inps cominciano a prendere coscienza dell'importanza del collegamento con le altre categorie e del fatto che questo rifiuto della delibera in questione dipende dalla linea di politica economica scelta dal governo.*»

Il dibattito sviluppato dai compagni più attivi mette in luce la scelta del neo-governo Moro di proseguire l'opera di «risanamento» della nostra economia attraverso un contenimento della spesa pubbliva che significa, come sempre, blocco degli stipendi per i dipendenti parastatali o statali, mentre impazzano gli aumenti per i grandi burocrati, (magistrati, militari ecc.). Ma non solo: vincere questa battaglia significa anche ridimensionare il ruolo di censori dei ministeri preposti alla vigilanza dell'andamento dell'istituto e poter sviluppare una reale pressione per una politica di risoluzione dei problemi annosi della Previdenza non sulle spalle dei dipendenti.

Comunque alcuni risultati si intravedono: in primo luogo non emerge più la tendenza di risolvere i propri problemi e le proprie frustrazioni solo in termini economici. La lotta è partita per una ridefinizione dei passaggi di categoria e per l'abolizione della figura del fuori ruolo.

In secondo luogo si è visto che aumenti economici possono venire solo in collegamento con i progressi fatti dalle altre vertenze. In terzo luogo sta emergendo anche la necessità di ottenere attraverso il «riassetto» la contrattazione triennale ed articolata. Esistono oggi delle potenzialità di rilievo nel settore parastatale che occorre favorire. Una prima strada da seguire è intanto quella di far chiarezza sui contenuti positivi, e soprattutto su quelli negativi, del tanto atteso riassetto. In secondo luogo occorre sviluppare il discorso dell'eliminazione degli enti inutili (alcune decine di migliaia nel nostro paese) per il superamento degli sprechi statali «devoluti» a burocrati e carrozzoni elettorali. La terza via da seguire è sviluppare nei dipendenti INPS la coscienza di essere dei lavoratori come gli altri, come gli altri in grado di collegarsi e superare residui di «corporativismo» che a volte riaffiorano in settori particolarmente arrestati.

L'assemblea di giovedì 12 ha stabilito un momento di verifica, l'assemblea di lunedì per valutare i risultati raggiunti e decidere il proseguimento della lotta,

Gianni Boscolo

TORTONA

Blocco delle merci alla Dellepiane

Tortona, 14

Le operaie del cotonificio Dellepiane da mercoledì fanno la guardia alla fabbrica con picchetti numerosi giorno e notte per impedire l'uscita delle merci. La lotta della Dellepiane comincia nel '70 quando il padrone con continui periodi di cassa integrazione e facendo applicare ritmi di lavoro massacranti costringe all'autolicenziamento la gran parte delle operaie. Nel '69 c'erano 500 operaie, oggi non sono più di 200. L'attacco del padrone si fa più forte a cominciare dall'inizio di quest'anno, col solito uso della cassa integrazione fino ad arrivare a non pagare il mese di novembre e a mettere in dubbio la tredicesima. Il padrone che del resto è latitante ha rifiutato per mesi di incontrare il Cdf, dicendo che gli manca la «liquidità».

«Che liquidità, diceva l'altra notte un operaio ai picchetti, Dellepiane ha investito i soldi che succhiava a noi in aziende agricole, in partecipazioni e in cavalli da corsa. Le sue stalle sono migliori di casa mia.»

Attorno a questa lotta sta nascendo un grosso dibattito nelle fabbriche e in città. Perfino i partiti della giunta di centro-destra, intervenendo ad un'assemblea aperta dentro la fabbrica, hanno appoggiato, a parole, la lotta

Attorno a questa lotta sta dibattito nelle fabbriche e in città. Perfino i partiti della giunta di centro-destra, intervenendo ad un'assemblea aperta dentro la fabbrica, hanno appoggiato, a parole, la lotta promuovendo alcune iniziative (una tenda in piazza, una sottoscrizione).

Dc e soci cercano di risolvere tutto rivolgendosi alla regione e alle banche. Se tutto questo lavoro è anche necessario, deve essere il movimento operaio e il neonato Cuz a dirigere la lotta complessiva contro l'attacco all'occupazione nella zona, che va avanti anche all'altra fabbrica tessile Bustese, alla metalmeccanica Ama (del gruppo Pacchetti, vedi Sindona) e in una serie di piccole aziende.

Le fabbriche di Sesto e la vertenza generale

Tavola rotonda con alcuni delegati e compagni dei Cub sulla vertenza generale e sulle lotte per l'autoriduzione delle tariffe

Dopo lo sciopero generale del 4 dicembre per la vertenza generale.

Abbiamo fatto una tavola rotonda con alcuni compagni delegati e con militanti dei Cub di Sesto per fare il punto sulla situazione della discussione riguardante la vertenza generale nelle fabbriche e per tastare il polso della Falck, della Ercole e della Magneti Marelli, nonchè quello delle piccole fabbriche di Sesto, per quanto riguarda le potenzialità di lotta. Naturalmente oltre che sulla vertenza generale il discorso non poteva non cadere sulla lotta delle autoriduzioni. Eccone il resoconto.

Qual'è il punto sulla vertenza generale nelle fabbriche di Sesto?

Per quanto riguarda la Magneti e la vertenza generale bisogna premettere una cosa importantissima. Il fatto che la Magneti è uscita poco prima della vertenza generale da un vertenza aziendale che è stata veramente sfibrante. Questo è un dato oggettivo. Il dato soggettivo è che il sindacato ha convocato di fatto solo due assemblee sulla vertenza generale. Una molto squallida per partecipazione e propaganda. La seconda assemblea, convocata per reparti omogenei, aveva rivelato una partecipazione molto buona: il livello di discussione stava evidentemente salendo. Io penso che il dato più significativo per dire a che punto è il livello della discussione sulla vertenza generale è la partecipazione che gli operai della Magneti hanno di fatto imposto al sindacato riguardo allo sciopero generale di Torino. Un dato è significativo: la pressione degli operai ha portato a 100 il numero dei lavoratori da mandare a Torino, mentre il sindacato aveva stabilito che fossero solo 60. L'unico modo per riprendere la discussione a livello di massa sulla vertenza generale è di creare quelle situazioni di lotta legate alla concreta situazione della fabbrica.

Alla Ercole Marelli la vertenza è partita nel momento in cui si è chiusa una vertenza aziendale in modo positivo per quanto riguarda un certo recupero salariale, negativo per quanto riguarda il punto del recupero salariale mediante degli scatti automatici che ha fatto in modo di arrivare alla vertenza generale abbastanza in piedi. Da questo punto di vista c'erano le premesse per partire bene sulla vertenza generale: invece non sono state fatte le assemblee o sono state fatte male e tardi con l'apporto di sindacalisti esterni alla fabbrica. Questo ha castrato notevolmente il dibattito.

Per quanto riguarda la combattività raggiunta all'interno della fabbrica direi che è minima, se pensiamo che per quanto riguarda la vertenza generale sono state fatte soltanto manifestazioni esterne alla situazione di lotta di Sesto malgrado esistano come alla Falck una serie di situazioni di lotta interna sulle quali ci si può unire e lottare assieme. C'è da dire che alla Ercole Marelli è valido anche il discorso fatto alla Magneti. Infatti per quanto riguarda lo sciopero generale era previsto che solo 30 operai dovessero andare a Torino. Mediante una spinta spontanea si è ottenuto che 100 operai potessero partecipare a quella manifestazione.

Essenzialmente il dibattito sulla vertenza viene considerato ancora come un «tabù» da parte del consiglio di fabbrica. Questo è stato di fatto svuotato dall'esecutivo e ha ripreso un po' le fattezze della vecchia commissione interna e quindi è portato avanti in modo burocratico.

Per le piccole fabbriche c'è da dire che la vertenza generale non è molto sentita. Si muovono di più infatti per le vertenze interne. Scarsa la discussione portata in fabbrica dal sindacato. Comunque allo sciopero generale di Torino molti delegati delle piccole fabbriche hanno partecipato in un modo o in un altro, anche se il sindacato non si era preoccupato di sentire se c'era qualcuno che volesse partecipare.

Cosa pensano gli operai delle fabbriche di Sesto sulla autoriduzione?

Alla Falck c'è stata l'esperienza concreta della lotta sul problema dell'aumento del costo dei trasporti. Lotta che è partita organizzata dal consiglio di fabbrica e che ha avuto una buona rispondenza da parte dei lavoratori. Difatti gestivamo settimanalmente circa seicento abbonamenti di lavoratori della Falck Unione; inoltre c'erano gli abbonamenti che gestivano gli altri consigli di fabbrica del gruppo Falck sempre di Sesto. Rispetto all'autoriduzione delle tariffe elettriche c'è il problema riferito proprio alla composizione dei lavoratori della Falck. Proprio per il fatto che il 70 per cento dei lavoratori sono pendolari esiste un oggettivo isolamento dei lavoratori nei luoghi in cui abitano, per cui si pone per loro il problema di trovare degli organismi sul territorio che organizzino l'autoriduzione.

Alla Ercole Marelli l'esecutivo aveva rifiutato qualsiasi iniziativa di lotta. L'iniziativa l'hanno presa i compagni del Cub e le avanguardie della fabbrica. E' stata fatta una forte propaganda sul problema dell'autoriduzione delle bollette, cercando di arrivare ad un dibattito a livello di assemblea che parzialmente è avvenuto. Ma data la forte egemonia del Pci sulla fabbrica viene sentito moltissimo l'anatema di questo partito su queste questioni. Man mano che però il problema dell'aumento delle tariffe elettriche si presenta, gruppi di operai vanno dai delegati più combattivi e cercano di farsi spiegare come portare avanti questa forma di lotta. Alcuni risultati parziali ci sono stati, ma sono stati limitati rispetto alla potenzialità della fabbrica. Pesa moltissimo la posizione del Consiglio di fabbrica.

Ponte Fiat: o tutti o nessuno

Com'è noto, dopo l'accordo sul «lungo ponte», la Fiat cerca di ottenere «deroghe» per far lavorare durante il ponte chi le fa comodo. L'esempio più clamoroso si era avuto alla sezione Presse di Mirafiori, dove la Fiat voleva far lavorare ben 4000 operai, scelti secondo suoi criteri (sia produttivi che politici...). In un primo tempo, il consiglio dei delegati, su proposta dei delegati del Pci, aveva proposto di trattare officina per officina: una posizione di pericoloso cedimento, che però è stata rimessa in questione sia dalle avanguardie più combattive sia dalla stessa Flm provinciale. Si è così andati alla trattativa su una posizione più dura, e la Fiat è stata costretta a tornare indietro sulle sue decisioni. I risultati: tutte le officine di produzione faranno il ponte lungo secondo i termini dell'accordo; un ponte più breve (fino all'8 anzichè fino al 13 gennaio) è previsto solo per le lavorazioni della 131, perchè - per una serie di «strozzature» organizzative - altrimenti mancherebbe l'alimentazione di pezzi stampati alle carrozzerie alla ripresa del lavoro il 13 gennaio. Solo per la manutenzione è previsto lavoro durante il ponte.

Si tratta di un risultato positivo, in quanto ha sventato una duplice pericolosa manovra: quella di dividere ancora una volta gli operai e di disorganizzarli attraverso scelte discriminate di chi lavora e chi no, e quella di accumulare scorte che avrebbero potuto essere un «polmone di manovra» per la direzione. Ma non va dimenticato che è un successo *tutto difensivo*, all'interno della gestione di un lungo ponte che è un risultato dell'iniziativa padronale. Inoltre, la prima posizione assunta dal consiglio di settore mostra la larghissima disponibilità a «scendere sul terreno del padrone» che esiste da parte di certi delegati: una posizione che va denunciata e combattuta tempestivamente, se non vogliamo che porti a cedimenti più gravi.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Gli insegnamenti delle occupazioni di case a Roma

Chiarezza sugli obiettivi - La scelta di case in quartieri popolari - La determinazione nella lotta - Articolata una piattaforma su cui costruire alleanze - Coinvolgere il movimento operaio

La vittoriosa conclusione della lotta dei proletari di S. Basilio ha dato a tutto il movimento elementi di riflessione sulle nuove caratteristiche che le occupazioni di case devono avere, soprattutto nei confronti della controparte, partendo comunque da un insegnamento fondamentale: la lotta paga.

Ora che a Roma si stanno concretizzando le condizioni per la ripresa del movimento di occupazione, riteniamo sia importante fare un passo in avanti nella capitalizzazione della precedente esperienza.

Di estrema importanza è la chiarezza degli obiettivi, anche intermedi, che si vogliono raggiungere, per dare uno sbocco credibile alla lotta in base ai rapporti di forza.

La scelta delle case occupabili

Per nulla secondario poi è valutare attentamente quali sono le case «adatte» per una occupazione.

Durante l'inverno è stato lo stesso movimento irrefrenabile e spontaneo a superare l'ottica - in quel caso limitativa e suicida - della ricerca di case con certe caratteristiche: con licenze illegali, costruite fuori dal piano regolatore ecc...

Questi elementi, seppure importanti perchè aprono contraddizioni nel fronte avversario, sono secondari rispetto alla scelta di case che siano in quartieri popolari. Questa caratteristica garantisce un rapporto politico più ampio tra proletari e, in casi specifici, può essere decisiva per la stessa difesa delle case.

Ancora una volta prendiamo ad esempio l'esperienza di S. Basilio. Le case Iacp, per una serie di motivi tattici non sono spesso le più indicate per l'occupazione: eppure il fatto che esse si trovassero all'interno di un quartiere con le tradizioni di lotta che ha S.Basilio, ha permesso agli occupanti di realizzare attorno alla propria lotta un vasto fronte di alleati. Inoltre il fatto che si trovassero vicino alla Tiburtina - il più grosso concentramento industriale di Roma - ha molto facilitato il rapporto con la classe operaia organizzata.

Anche l'occupazione della Magliana risponde alle stesse caratteristiche. Non è credibile che la lotta abbia vinto solo perchè le case scelte erano sotto sequestro e costruite sotto il livello del Tevere. L'elemento decisivo è stato la presenza di un movimento di lotta forte come quello organizzato dal Comitato di quartiere della Magliana, che ha permesso la solidarietà immediata tra i proletari.

Determinazione: l'arma per battere la repressione

Un terzo aspetto è la valutazione dell'atteggiamento da tenere quando la controparte sceglie, per sconfiggere il movimento, la strada della repressione. A S. Basilio gli scontri durissimi, prolungati, di massa sono certamente stati uno degli elementi decisivi nella sconfitta dell'avversario. Essi ci hanno indicato ancora una volta che la violenza rivoluzionaria, quando è legata strettamente agli interessi delle masse e da esse praticata, è ben difficile da battere, se non pagando un prezzo politico molto pesante.

Ma sarebbe semplicistico applicare questa esperienza in modo meccanico ad ogni situazione, perchè essa è conseguenza di una impostazione politica precedente. Il dato decisivo è soprattutto la continuità la combattività con cui gli occupanti impostano la loro lotta, che quindi in certi momenti può anche voler dire «scontro fisico».

Anche la scelta di portare subito dopo l'occupazione le masserizie nelle case non è una questione semplicemente organizzativa, ma indica la scelta politica di impostare la lotta non come provvisoria, ma totale, da portare avanti «fino alla vittoria».

L'ultimo aspetto da considerare è quello che riguarda l'articolazione di una piattaforma di lotta e i rapporti con le forze politiche.

Se c'è una riflessione negativa da fare sull'esperienza di occupazione dello scorso inverno e il suo riflusso, questa riguarda l'incapacità o meglio il primitivismo con cui si è affrontato il problema di realizzare una piattaforma articolata che si proponesse di costringere la controparte alla trattativa e le forze tradizionali del movimento operaio al confronto.

Il tessuto di contatti a mille fili che va costruito attorno alle lotte di occupazione proprio partendo da una piattaforma chiara e credibile [dal sindacato ai partiti di sinistra, ai legali, alle personalità politiche, ai democratici ecc..] nel caso della occupazione dell'inverno scorso proprio per i motivi di cui parlavamo prima, si è sfilacciato e poi spezzato.

Coinvolgere le strutture del movimento operaio

Oggi definire una piattaforma anche in termini sindacali, costruire un arco di alleanze e collegarsi alle esperienze di occupazione che si sono sviluppate a livello nazionale - Firenze, Torino - pur tenendo conto delle specificità locali, ci possono permettere di superare la tradizione di primitivismo e movimenstismo storico da Roma.

Non si può credere che basta mettere insieme tutte le riflessioni precedenti per comporre la miscela esplosiva che è l'occupazione delle case.

Subito dopo S. Basilio, al contrario di quanto si poteva valutare, non c'è stata una ripresa generalizzata della lotta per la casa. Nonostante l'indubbia forza propagandistica di quella vittoria, le avanguardie che hanno lavorato per una generalizzazione immediata della lotta si sono dovute adeguare al livello di disponibilità, assai più basso e di tempi più lunghi, dei proletari.

Le ragioni sono molte: la campagna del Pci - contro la «guerra tra poveri» - aveva raggiunto dei risultati, pur rimanendo la convinzione generale della giustezza della lotta di S. Basilio. E inoltre nessuno poteva dimenticare che la lotta dura aveva provocato un morto, una vita stroncata dalla violenza poliziesca (forse con troppa leggerezza si è passati sopra l'effetto terroristico che questo episodio ha avuto); il ricordo di una lotta vissuta e sofferta pochi mesi prima per decine di giorni e il cui risultato in termini concreti era stato nullo. Infine, è mancato un apporto fondamentale e indispensabile perchè la lotta di S. Basilio potesse superare i limiti di un esempio glorioso ma episodico: è mancato il coinvolgimento delle masse dei lavoratori occupati, delle strutture di base del movimento operaio (Consigli di fabbrica e Consigli unitari di zona) e dei sindacati, le organizzazioni che potrebbero mettere in campo la componente di classe più forte e qualificata e che potrebbero sostenere una generalizzazione che, al di là della risoluzione, pur importante, del problema delle singole famiglie occupanti, impostasse, avendo la forza e la capacità di reggerla, una piattaforma generale sulla casa per arrivare ad aprire una vertenza cittadina con le controparti locali.

La situazione attuale e la ripresa delle lotte

La disponibilità all'occupazione permane tuttavia elevata nei borghetti, dove le condizioni di vita sono tali da fare passare in second'ordine tutti gli altri aspetti.

In queste situazioni il Sunia ha giocato le sue carte. Sulla base di un impegno preso dal Comune nel luglio scorso - che un piano generale di risanamento dei borghetti ha promosso subito 2.500 case per i casi più disperati - il Sunia ha iniziato un'attività capillare che in questi giorni è sfociata nell'occcupazione continuata della Piazza del Campidoglio.

Tale iniziativa ha rappresentato da un lato il sostitutivo al progetto di occupazione che si stava estendendo nella città e dall'altro un formidabile punto di riferimento e di attenzione per i proletari.

In questo modo, ogni eventuale cedimento, del resto già previsto, rispetto alla richiesta delle requisizioni, richiesta sacrosanta che noi per primi abbiamo lanciato l'inverno scorso, può provocare un'esplosione di lotta spontanea (già l'occupazione della sala consiliare dopo l'ambiguo discorso di Darida lo dimostra).

La sinistra rivoluzionaria deve essere in grado di capitalizzare subito le esperienze di S. Basilio e di Torino e renderle operanti per sostenere con l'occupazione il discorso delle requisizioni.

Deve inoltre non sottovalutare questa ripresa di iniziativa del Sunia, per il pericolo che rappresenta la sua gestione opportunista e verticistica rispetto a tutto il movimento e alle tradizioni di lotta per la casa. Inoltre la proposta del Sunia, è chiaramente limitativa perchè il problema della casa a Roma non si risolve certo con 2.500 appartamenti.

E' necessario quindi superare l'ottica settaria e costruire un organismo di lotta che sia stabile e duraturo e che si faccia carico del coordinamento, dell'organizzazione e della direzione del movimento per la casa, e del coinvolgimento del movimento operaio e delle sue strutture organizzative.

Mesi di riunioni con i proletari, di propaganda sulla lotta di S. Basilio, sulle esperienze vittoriose di Fierenze, Torino, sulle dure lotte di Milano e la stessa occupazione del Campidoglio di questi giorni costituiscono la base su cui sta crescendo nuovamente il movimento per l'occupazione delle case.

Comprendere che i tempi sono estremamente ravvicinati è responsabilità di tutte le avanguardie e su queste nuove scadenze devono crescere le nuove forme organizzative e cementarsi l'unità.

Maurizio Zandri

NOTIZIE IN BREVE

LECCE

Occupato un liceo

Lecce, 14

Il liceo scientifico centrale De Giorgi è stato occupato per ottenere i prescrutini aperti e i buoni-libro e per manifestare contro i decreti delegati.
Professori e preside hanno minacciato gli studenti, poi è arrivata la polizia e ha ordinato lo sgombero.
Gli studenti si sono recati alla facoltà di Magistero, occupandola simbolicamente.

LIVORNO

Giunta PC-PSI aumenta le tariffe

A Livorno la giunta comunale Pci-Psi ha deciso di aumentare le tariffe dei trasporti urbani. Il costo dei biglietti è stato raddoppiato da 50 a 100 lire; inoltre sono state eliminate le facilitazioni e le conquiste che, rispetto ai trasporti, si erano ottenute in passato (annullamento delle cartoline gratuite ai bambini delle elementari; forte restrizione delle cartoline gratuite per gli studenti delle medie; annullamento delle fascie orarie di gratuità, la prima delle quali doveva essere realizzata subito, come conquista contrattuale dei lavoratori della'Atam).
La giunta sta inoltre decidendo l'aumento delle tariffe della nettezza urbana, del gas, dell'acqua; il costo del latte è stato portato a 250 lire.
La giunta rossa non si è differenziata da quella di centro sinistra e di centro di Milano e Palermo; i sindacati, d'altra parte, nella trattativa con la giunta, hanno accettato il raddoppio del biglietto e la soppressione delle fasce orarie gratuite in cambio dei «biglietti plurimi» (12 biglietti a 750 lire), che solo pochi potranno usare.

Magliana: strappare 20 miliardi ai costruttori

Roma, 14

Ieri si è svolta, nella sede dell'Istituto nazionale di urbanistica a Roma, una conferenza stampa del comitato di quartiere della Magliana, per precisare gli obiettivi delle «azioni popolari» promosse dal comitato di quartiere, per costringere il comune di Roma a risolvere l'assurda situazione del quartiere.

La Magliana, infatti, si trova a 7 metri al di sotto del livello di piena del Tevere e il piano particolareggiato di zona prescrive il reinterro di tutta l'area fino al livello dell'argine del fiume.

Il comune, dal '66 al '71, ha rilasciato licenze soggette all'obbligo, per i costruttori, di non adibire i primi due piani ad abitazioni ed esercizi commerciali, per permettere il futuro, e poco probabile reinterro. L'unico a rispettare l'obbligo è il comune, nel senso che non fa nessun lavoro nel quartiere perchè tutto dovrebbe essere posto a 7 metri di altezza dal piano su cui si muovono i 45 mila abitanti della Magliana.

In realtà il reinterro è impossibile e inutile per motivi tecnici e giuridici, ma specialmente per la difficoltà di trasferire circa 9000 persone che attualmente vivono nei primi due piani.

Il comitato di quartiere si pone l'obiettivo di ottenere una variante del piano regolatore che preveda la quota attuale come quota di edificazione: i costruttori devono però pagare il valore delle opere costruite abusivamente (20 miliardi) che verranno utilizzati per la costruzione dei servizi indispensabili di cui il quartiere è sprovvisto, a cominciare dalle scuole.

Inoltre il comitato chiede la sostituzione dell'obbligo di reinterrare con l'obbligo dei costruttori di stabilire il livello dei fitti secondo le condizioni economiche degli abitanti, oggi quasi tutti sottoposti a procedure di sfratto per via dell'autoriduzione dei fitti, che dal '71 coinvolge l'intero quartiere.

Nel Belice si autoriduce da sei anni

In questo modo protestano contro lo stato che dal 68 li costringe a vivere in baracche - La saldatura col movimento nel paese

Partanna, 14

L'autoriduzione nella valle del Belice non è una cosa nuova, anzi si può dire che sia stata inventata qui.

Le popolazioni di Partanna, Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Santa Ninfa e Calatafimi, i paesi distrutti dal disastroso terremoto del '68, hanno abbracciato questa forma di lotta per farsi sentire dai vari governi che si sono succeduti in questi anni, tutti uguali nel loro disinteresse verso le condizioni disastrose dei terremotati.

Così è cominciata l'autoriduzione, nel modo più spontaneo possibile. Le donne semplicemente cacciavano via con la scopa gli esattori. Le bollette venivano poi raccolte e spedite a Roma, al ministero dei lavori pubblici, con la nota che sarebbero state pagate soltanto quando si fossero decisi a costruire le case alla gente.

I burocrati romani le rimandavano ai paesi d'origine, incaricando il sindaco di riscuoterle: ma anche lui naturalmente riusciva a riscuotere soltanto pernacchie.

Le lotte in questa fase erano sostenute dal Centro Studi e iniziative Valle Belice.

Ora il governo sta cercando di annullare i risultati ottenuti da queste lotte: le esenzioni dal pagamento delle tasse e delle bollette, che erano state strappate dai terremotati nel '71, non sono state rinnovate quest'anno dal ministero.

Nel frattempo tutti continuano a vivere nelle baracche. I 160 miliardi stanziati sono già stati spesi, prevalentemente per riempire le tasche dei grossi cementieri. Sono serviti più che altro a fare strade lussuose che conducono ad agglomerati di baracche, mentre dovevano servire a ricostruire interi paesi.

E allora i terremotati hanno ripreso l'autoriduzione, questa volta non isolati ma inseriti all'interno di un movimento che si sviluppa in tutte le altre città.

Per la gente del Belice apprendere che in tutto il paese si stanno diffondendo le forme di lotta da loro escogitate è molto importante, significa superare la sensazione di essere dei «terremotati» rinchiusi in un ghetto, rientrare di diritto sul terreno della lotta di classe.

E, in ogni caso, non pagare le bollette dell'Enel è sempre un bel risparmio, specie in un momento come questo, oltre a incidere sul governo a ricordargli le sue inadempienze scandalose.

A guidare l'autoriduzione ora sono i giovani edili, ai quali proprio la speculazione ha dato il lavoro, che si sono formati con le lotte di questi anni.

Questi compagni non ricordano nemmeno più il terremoto e collegano naturalmente le loro autoriduzioni a quelle degli operai di Torino, Napoli e Milano. Per loro il governo ha una bella faccia tosta a volersi far pagare l'acqua quando ne arriva per mezz'ora ogni due giorni, ha una bella faccia tosta a volersi far pagare la luce, che arriva sui pericolosissimi cavi scoperti dove si originano continuamente corto circuiti che spesso provocano incendi nelle baracche. La responsabilità di tutto questo è soltanto del governo Moro, non certo dell'ormai lontano terremoto.

Così mentre un tempo era ricorrente tra i proletari del Belice l'amara constatazione che i frutti delle loro dure lotte sarebbero stati raccolti da speculatori e parassiti, oggi - proprio per l'apporto di questa nuova classe operaia che formula obiettivi proletari e poi dirige le lotte - si nota una maggiore coscienza della forza del proletariato e la creazione, al suo interno, di combattive avanguardie.

Ciò è stato espresso in sintesi da una donna di Partanna, che dopo mesi di lotta per ottenere la riparazione delle baracche pericolanti ha detto così: «una volta ero comunista di famiglia: in pochi mesi sono diventata comunista di testa».

Rilanciare la lotta dei lavoratori della scuola

La battaglia della sinistra all'interno della CGIL-scuola - Necessaria una maggiore unità per rilanciare il movimento

Ci sono due argomenti su cui la maggioranza del Sindacato nazionale scuola Cgil tien duro: l'apertura della vertenza e il rapporto con il movimento degli studenti.

È significativo che si insista sulla necessità di inserire nella vertenza generale la vertenza scuola, ma si rifiuti aprirla formalmente con temi precisi e scadenze immediate e definite di mobilitazione, come pure si rifiuti di fatto di inserire nelle lotte per la contingenza e l'occupazione i lavoratori della scuola.

Ed è indicativo dell'appoggio fornito di fatto alla politica di Malfatti l'atteggiamento di condanna dell'astensionismo degli studenti e di discriminazione aperta nel definire i termini del rapporto sindacato-movimento studentesco, che emerge dal documento su questo tema dell'ultimo direttivo nazionale (vedi l'Unità del 12 scorso).

Si tratta di questioni di fondo, su cui la sinistra presente nelle strutture sindacali ha dato e continua a dare battaglia.

Ma fin che si rimane all'interno di un dibattito negli organismi dirigenti del sindacato, la sinistra può operare la sua testimonianza, può determinare spostamenti minimi nelle enunciazioni; tuttavia non solo non cambia la linea sindacale, ma neppure ottiene che il sindacato si muova su alcune almeno delle sue proposte. Scatta a quel livello la norma rigida degli schieramenti e dei rapporti numerici, il tradizionale gioco delle correnti.

L'anno scorso, nel congresso della Cgil scuola, l'impegno della sinistra di classe era emerso chiaro: il suo modo di essere nel sindacato avrebbe significato il rifiuto della organizzazione di corrente, la presenza nel movimento e la sua direzione, il ribaltamento nei fatti dei rapporti maggioranza minoranza, attraverso la imposizione alla dirigenza revisionista ma di una realtà di lotta con cui il riformismo dovesse fare quotidianamente i conti.

Programma ambizioso, ma non impossibile.

Ma programma, occorre dirlo, non realizzato, se non frammentatamente, e con difficoltà che denunciano le contraddizioni interne allo schieramento di classe nel sindacato.

La prova più lampante viene dai compagni che si richiamano al Pdup per il comunismo, nella difficoltà denunciata anche dalla loro stampa di ricomporre la frattura, in atto al momento del congresso, fra la corrente della sinistra sindacale tradizionalmente presente a tutti i livelli della confederazione e il gruppo del Manifesto propenso ad aderire alla nuova dinamica dell'operare nel sindacato.

Il salto di qualità operato riguardo al movimento degli studenti deve ripercuotersi anche nell'intervento fra i lavoratori della scuola, nell'accettazione (unica alternativa nei fatti vincente sul pesante condizionamento della corrente) di cooperare anche in questo settore allo sviluppo dell'organizzazione autonoma a delle lotte.

Nello schieramento di sinistra operano altre forze minori, ma tradizionalmente sindacali, come la Lega e il sindacato di Verona, pur coraggioso nelle iniziative provinciali. A queste forze va offerto non il destro per rafforzare la loro nicchia nelle strutture sindacali, ma l'alternativa fra una presenza di fatto nel movimento e l'indebolimento della loro presenza anche nel sindacato.

La responsabilità maggiore tuttavia risale in questo momento all'opportunismo politico di Lotta Continua, astenutasi sul documento forcaiolo della maggioranza riguardo il rapporto con gli studenti, nell'ultimo direttivo nazionale, una settimana dopo la grande manifestazione unitaria di Roma. Astensione che ha visto appunto la Lega e Verona schierati a fianco di Lotta Continua e che ha segnato una frattura palese della sinistra, col voto giustamente contrario di Avanguardia Operaia, del Manifesto, di Foggi, mentre la Buffardi ritornava come il solito in seno alla maggioranza, con la consueta riserva di principio.

Le apparenze sono quelle dell'isolamento dei compagni che hanno espresso voto di opposizione. Ma la reazione all'imposizione di eleggere i Comitati di valutazione e i Consigli di disciplina, le lotte nei concorsi, le vertenze sonali messe in atto dai lavoratori della scuola, le lotte vincenti delle maestre di scuola materna, dimostrano il contrario: le potenzialità che emergono dal pur debole movimento danno ragione al nuovo ruolo della sinistra nel sindacato e indicano la via da seguire.

È mancata in questi mesi, e tutti ne sono responsabili, non l'iniziativa politica là dove era possibile, ma la generalizzazione e la direzione nazionale delle lotte. Ha pesato anche all'interno della sinistra la logica di un'unità da raggiungere con il compromesso fra le linee, nelle discussioni interminabili degli intergruppi.

Invece l'unità si costruisce assumendo la responsabilità dell'iniziativa che anche la reazione spontanea della base detta, altrimenti la sinistra discute e il movimento va per conto suo.

A questo mira come prima scadenza la proposta, che sarà realizzata ad ogni costo, di attivi provinciali e zonali della sinistra, che dovranno sfociare in un'attivo nazionale nella prima quindicina di gennaio, *allo scopo di definire, sulla verifica delle lotte, la capacità di direzione politica e quindi il peso, non numerico ma qualitativo, della presenza della sinistra di classe anche nel sindacato.*

Maria Teresa Torre Rossi

150 ore: il punto sulla trattativa

Malfatti concede 2000 corsi, ma la metà Cracis - La durata sarà di 350 ore - Ancora contratto a termine per gli insegnanti

Roma, 14

Nell'assemblea che si è tenuta oggi a Roma, al teatro Universal, i rappresentanti della Flm hanno esposto i risultati dell'incontro avvenuto lunedì scorso con il ministro Malfatti sulla vertenza 150 ore. I punti sui quali finora si è raggiunto l'accordo vanno valutati attentamente per capire su cosa Malfatti ha ceduto e su quali temi è invece necessario che la lotta riprenda e si sviluppi con forza sia a livello nazionale che a livello regionale e provinciale.

Il primo punto definito dell'accordo riguarda il numero dei corsi: l'elemento positivo costituito dal raddoppio dei corsi (che saranno quest'anno 2000) è apparso gravemente inficiato dalla decisione del ministro di appaltarne la metà (circa 1000 corsi) ai Cracis, rifiutando così la richiesta di abolire tutti i corsi privati di recupero dell'obbligo per gli adulti fatta precedentemente dall'Flm.

Il ministro capisce cosa vuol dire questa richiesta: i corsi Cracis sono corsi nei quali il programma di tre anni di scuola media inferiore viene malamente condensato all'insegna del nozionismo e dell'astrattezza didattica in un solo anno; il diploma dei corsi Cracis inoltre non è sufficiente per continuare gli studi. Abolirli vuol dire fornire ai proletari la possibilità di una preparazione didattica più egualitaria e legata alle loro esigenze. D'altra parte allargare il numero dei corsi vuol dire infliggere un grave colpo alle scuole private, centri di speculazione e di indottrinamento legati alla Dc e ai preti.

A tutto questo il ministro ha detto no e anche se ha dovuto elevare il numero dei corsi, portandolo a 2000, ha tentato di snaturarne il significato.

Il punto su cui si è raggiunto un risultato decisamente positivo nell'incontro di lunedì è quello che riguarda la durata dei corsi e il loro svolgimento: la proposta di Malfatti di arrivare a corsi di 500 o addirittura 600 ore (di cui sempre solo 150 pagate dal padrone), è stata battuta. I corsi dureranno come massimo 350 ore, dovrebbero iniziare il 17 gennaio e concludersi entro luglio (e non come aveva chiesto il ministro a novembre con una pausa estiva).

Se l'assemblea dei corsisti e dei docenti lo riterrà opportuno, si potrà disporre di un massimo di 450 ore. Sono cento ore in più per i lavoratori analfabeti o privi della licenza elementare, che non verranno comunque isolati in corsi speciali, ma seguiranno gli stessi corsi degli altri con alcune ore supplementari.

Grave è invece il punto che riguarda il personale insegnante: il reclutamento avverrà ancora con un contratto a termine, cioè a tempo determinato. Il ministro tuttavia si è impegnato a riassumere gli insegnanti che hanno tenuto i corsi lo scorso anno.

Ciò non toglie che questa decisione rappresenta un nuovo attacco all'occupazione nella scuola perchè mantiene un'intera fetta della categoria (gli insegnanti delle 150 ore) in una condizione precaria di lavoro e relega ancora una volta le 150 ore a corsi di serie B.

Per quanto riguarda i programmi; Malfatti vuol dire la sua con una circolare; i rappresentanti della Flm tuttavia sostengono che essa riguarda solamente il metodo, è molto generico e lascia ampi spazi per la scelta di programmi e di una didattica legata alle esigenze dei lavoratori che frequentano i corsi. Questo, lo ricordiamo, è uno degli aspetti più importanti e innovativi delle 150 ore, come ha dimostrato l'esperienza dell'anno passato, ed è, a tutt'oggi, uno dei contributi più positivi per il movimento degli studenti sul terreno dei contenuti dello studio.

Questi sono i punti principali raggiunti dall'accordo; altri rimangono ancora aperti: i principali su cui la lotta bisogna che riprenda e si allarghi, sono senza dubbio l'apertura dei corsi nelle scuole superiori, l'abolizione dei corsi Cracis; l'inquadramento in maniera stabile degli insegnanti.

Inoltre è da chiarire il discorso introdotto da Malfatti dell'applicazione dei decreti delegati nei corsi delle 150 ore con la costituzione di consigli di classe a cui parteciperebbero due corsisti. Forse il ministro vorrebbe far entrare nella scuola anche i genitori dei corsisti?

A queste ed altre domande sarà data una risposta positiva soltanto se l'accordo raggiunto vorrà dire una crescita della lotta e non smobilitazione. La prima risposta l'hanno data i compagni di Torino che hanno deciso di iniziare subito i corsi delle 150 ore senza stare ad aspettare la circolare di Malfatti.

EDIZIONI PRAXIS

l'avanguardia del '68 e il partito rivoluzionario

interventi

distribuito da La Nuova Sinistra ed. Savelli

CRONACA/COSTUME

All'onorevole piacciono due stipendi all'anno

Andreotti, due anni fa presidente del Consiglio, dichiarò: «i membri del governo non riceveranno più il doppio stipendio»

A Giulio Andreotti è sempre piaciuto far la parte del «grande moralista». Quest'anno ci ha deliziato con le fughe di notizie sul Sid; due anni fa, quando era primo ministro, andava dicendo che era ora di finirla con lo scandalo dei doppi e tripli stipendi e che proprio dal governo sarebbe partita l'azione di ridimensionamento dei compensi extra. Ma Andreotti è anche passato alla storia d'Italia anche per il famoso (e amato) decreto sul pensionamento anticipato dei superburocrati. «Si tratta di ringiovanire la burocrazia» spiegarono gli autori del decreto. Oltre diecimila burocrati intascarono prebende d'oro e lautissime pensioni, e se ne andarono. Quegli stessi uomini che proclamarono la necessità di «sfoltire» la burocrazia (con le superliquidazioni e le ricche pensioni per il doppio immediato scatto di carriera, proprio nel momento in cui si chiedevano al Paese notevoli sacrifici e si imponevano rigorose restrizioni), annunciavano che si sarebbero privati della doppia paga.

La solita fanfara dei quotidiani al codazzo del governo assicurò la funzionalità del decreto moralizzatore.

Moralizzatore per chi? Per uomini che proprio oggi si è venuto a sapere che erano stati denunciati per reati di falso in atto pubblico, truffa aggravata ai danni dello Stato e abuso di ufficio per la «fraudolenta applicazione» dell'esodo dei super-statali?

Era lecito avere dei dubbi. E questi dubbi hanno trovato conferma.

Andiamo indietro nel tempo sino al fatidico novembre1972 quando - presidente del consiglio l'onorevole Andreotti - entrò in vigore il decreto legge che aumentava considerevolmente gli stipendi dei dirigenti statali. Agganciati a quegli stipendi (ai primi due gradi dell'amministrazione pubblica) ci sono anche gli emolumenti di cui godono i membri del governo. Per esempio: il presidente del consiglio passava dai 10 milioni netti all'anno ai 14. Per i sottosegretari il «trattamento» era pochissimo inferiore a quello dei ministri. Naturalmente bisogna aggiungere a questi stipendi l'indennità parlamentare che al lordo delle trattenute fiscali e previdenziali tocca la bella cifra di 1 milione e 170 mila lire al mese.

Subito dopo la pubblicazione del decreto legge e alla luce degli altissimi stipendi più indennità dei membri del governo, scoppiò uno scandalo: non appariva giusto che anche un ministro percepisse il doppio stipendio di parlamentare e di membro del governo.

Ecco allora che intervenne Andreotti: dopo una lunga nottata di elucubrazioni, parlò alla Camera «inventando» al decreto legge un significato di «incompatibilità», cioè l'impossibilità del dipendente statale (come ormai erano divenuti col decreto anche i ministri e sottosegretari) di prendere stipendi o indennità da più di una amministrazione di Stato. Andreotti aveva anzi detto:«D'ora in avanti i membri del governo non percepiranno più l'indennità parlamentare o non percepiranno lo stipendio ministeriale».

Ma in due anni nulla di nuovo a Montecitorio e a Palazzo Madama: i 150 e passa membri del governo percepiscono regolarmente la doppia lauta mensilità. C'è persino (come l'onorevole Spadolini, compagno di partito del moralizzatore La Malfa) chi si piglia tre stipendi, da parlamentare, da membro del governo e da docente universitario.

Volete un po' di cifre? Ecco qua: 25 ministri e 43 sottosegretari, più 70 persone che usufruiscono di un lauto stipendio oltre alla indennità parlamentare (1.067.000 mensili lorde più 120.000 lire a titolo rimborso spese), dovuto a indennità di carica varie.

Per esempio, un presidente della Camera guadagna qualche biglietto da diecimila in meno del Presidente del Consiglio (14 milioni). I vicepresidenti delle Camere (che sono quattro per ogni assemblea) intascano 350 mila lire al mese; i 6 questori delle Camere 450 mila lire al mese come indennità di carica; i 24 presidenti delle Commissioni permanenti si trovano una busta ingrassata di altre 350 mila lire, come i 12 presidenti delle Commissioni speciali. E poi ancora i 16 segretari delle due assemblee si portano a casa al 27 di ogni mese altre 300 mila lire.

Non tutti i parlamentari comunque sono dei milionari, perchè ci sono i contributi che versano alle casse del partito, particolarmente rilevanti nel caso del Pci.

Del milione e 187 mila lire lorde mensili i parlamentari versano poi alle tasse 32 mila lire di imposte di legge e 146 mila lire di trattenute previdenziali. Gli restano «soltanto» 1 milione e 9 mila lire. «Un po' pochine» hanno detto non molto tempo fa. Ed hanno bussato alla cassa: volevano portare a 270 mila lire al mese il rimborso spese forfettario, ma il presidente della Camera Pertini si è opposto: «Via, non facciamo i buffoni!» e il tentativo di lucrare alle spalle degli italiani altri 1800 milioni all'anno in più è fallito.

Leos Valentin

Femminismo e rapine: inquietante la parità!

Alla fotografia di uno scippo compiuto da due ragazze, in America è stata apposta questa didascalia: «conseguenza dell'emancipazione della donna». La criminalità è in aumento anche tra le donne: c'è una relazione col femminismo? La domanda, oziosa ma non troppo, se la pongono gli studiosi di scienze sociali americani. Sono allarmati perchè le donne, invece di fare le buone mogli, diventano anch'esse delinquenti. Aumentano le rapinatrici le guidatrici ubriache, le drogate [secondo statistiche dell'Fbi, le donne americane arrestate oggi sono due terzi di più che nel 1965].

Le femministe americane smentiscono: «Nella nostra filosofia e nella nostra azione, niente incoraggia questi atti». Ma i sociologhi insistono: «Le donne sono diventate così coscienti di sè, che si sentono in grado di compiere un delitto».

Paolo VI non si è ancora pronunciato.

La notizia è riportata con noncuranza, da Panorama. Il giornale, attento osservatore dei fenomeni sociali, sforma le notizie più curiose della cronaca nostrana e non.

Quello che stupisce è la smentita del movimento. Secondo me, quasi quasi, avrebbero dovuto essere contente: contente che le donne, abbandonata la classica funzione di «palo» nelle rapine, siano passate a funzioni di «cervello» organizzativo e direttivo...

«La donna liberata, si chiede compunto il giornale democratico, è proprio quella che ha raggiunto l'adeguamento con l'uomo, anche nella criminalità»? Il dilemma è amletico. Certo meglio sarebbe che le donne a questa liberazione si mostrassero più degne e preparate!!! Invece no, le scavezzacollo, vogliono dirigere addirittura le rapine.

Ma non siamo forse andate troppo in là? Va bene l'aborto, i diritti civili, ma addirittura criminali..

A scuola oggi pidocchi e lezioni

Una scuola elementare è stata chiusa perchè infestata dai pidocchi.

Il fatto è avvenuto a Marinella, una frazione di San Michele al Tagliamento: ad accorgersi dei pidocchi sono state le insegnanti della scuola.

Dopo l'ispezione dell'ufficiale sanitario del comune è stata chiesta la chiusura dell'istituto: tutti gli ottantadue alunni, infatti, avevano addosso i parassiti.

Il sindaco di San Michele ha fatto eseguire un provvedimento di chiusura, che avrà durata sino al 16 dicembre.

Un tempo a subire le «lavate di capo» e le mortificazioni perchè avevano i pidocchi erano pochi alunni e le loro famiglie.

Oggi, per la scuola chiusa a Marinella, chi sarà sottoposto ad una bella «lavata di capo»?

L'acqua? Un miraggio a Caltanissetta

A Caltanissetta, nonostante la stagione invernale, scarseggia l'acqua.

Il fenomeno è così grave che dalla prossima settimana l'acqua in città sarà razionata e gli abitanti la riceveranno a giorni alterni.

Un giorno alla settimana, poi, l'erogazione sarà totalmente interrotta, per consentire l'accumulo di scorte.

Questa decisione è stata presa dal sindaco durante una riunione in cui sono intervenuti il prefetto, il medico provinciale, il provveditore agli studi e i tecnici dell'ente acquedotti siciliani.

Inoltre tre scuole, tra le quali una media e due elementari, sono state chiuse a tempo indeterminato.

Nei licei e negli istituti tecnici, per lo stesso motivo e per la mancanza del riscaldamento, gli studenti e numerosi professori, stanno portando avanti scioperi e azioni di protesta.

Assalto al treno: c'erano tanti panettoni...

Dopo la rapina alla macelleria ecco l'assalto al treno che porta panettoni e altre derrate alimentari: l'inventiva della «malavita» non conosce limiti. O meglio: la spirale dei prezzi trasforma i prodotti alimentari in oggetti preziosi, quindi suscettibilissimi d'essere rapinati.

Il fatto di cronaca è avvenuto a Torre del Greco, nella stazione di S. Maria La Bruna. Un treno carico di derrate alimentari, soprattutto panettoni, partito dal sud e diretto al nord ha dovuto far sosta a S. Maria La Bruna per qualche ora. Il convoglio è stato dirottato su di un binario morto di parcheggio in attesa dei nuovi ordini del capotreno. In quel punto, la massicciata della ferrovia non è protetta da alcun steccato e confina con la campagna.

Si formano subito due coppie: le quali, fingendo di amoreggiare, si appartano al riparo di uno dei vagoni, in realtà per controllare se arriva qualche ferroviere. Gli altri tre giovani muniti di grimaldelli e piedi di porco incominciano a scassinare i portelli dei vagoni.

Ma facevano troppo rumore. E il macchinista, che aspettava i colleghi al posto di manovra, si accorge che ci deve essere qualcuno in fondo alla teoria dei vagoni. Si sporge dal finestrino e vede che c'è un traffico sospetto all'ultimo vagone. Allora mette in moto il «fischio» quello che si usa quando si incrocia un altro treno o alla partenza.

Appunto credendo di partire, gli altri ferrovieri del convoglio arrivano di corsa dalla stazione. I ladruncoli, capita l'antifonia, se la sono data a gambe e con loro le due coppiette. Sul prato sono restati gli arnesi da scasso. Ai ferrovieri non è restato che controllare se mancava qualche panettone, poi sono andati a denunciare al locale commissariato l'insolito tentativo d'assalto al treno (fermo) e pieno di cibo. A quando il dirottamento di un trasporto-buoi?

Spinse l'auto: 3 mesi di galera

Sentenza draconiana a Domodossola: senza patente è vietato spingere auto

Quante volte, con l'auto in panne - magari perchè la batteria è scarica e non ne vuole sapere assolutamente di far mettere in moto la vettura - ci siamo messi di punta per strada per chiedere l'aiuto di qualche passante? Spesso, chi ci dava una mano era un ragazzino, spesso persone che auto e patente non l'avevano mai avuta. Ma una spintarella all'auto, fatta ovviamente sulla sede viaria, la davano volentieri.

Ebbene, dal 12 dicembre, spingere un'automobile ed essere sprovvisti di patente è un reato, tale e quale a rubare o a sparare addosso a qualcuno. Autore di questo «fiore» della produzione legislativa italiana è stato il pretore di Domodossola, certo dottor Ernesto Perna La Torre, che ha condannato l'operaio Giuseppe Morelli, di 25 anni, a tre mesi e dieci giorni di reclusione per guida senza patente e senza assicurazione.

La motivazione della sentenza potrebbe, pur nella sua severità, essere comprensibile se il Morelli si fosse trovato alla guida della «500» che l'ha condotto alla galera. Ma il Morelli, quando venne fermato per accertamenti da una pattuglia di carabinieri, stava soltanto spingendo l'auto di un suo amico per il corso Ferraris di Domodossola, magari imprecando per la disdetta dell'auto rotta, alla ricerca di un meccanico.

I carabinieri constatarono che il Morelli non aveva la patente, che l'auto non mostrava il cartoncino dell'assicurazione obbligatoria e lo considerarono colpevole di queste infrazioni.

«Alla guida c'era un mio amico che aveva la patente - s'è difeso in aula l'imputato, quando è dovuto comparire in pretura - Siamo rimasti in panne proprio nel centro della città. Il mio amico se ne è andato e io ho cominciato a spingere l'auto per portarla in una officina meccanica poco distante». Una plausibilissima versione, certamente la verità. Ma no, l'inflessibile severissimo pretore guarda in faccia l'operaio, e decide che ci vuole una lezione. Pensa e legifera: ed ecco che dal 12 dicembre tutti gli italiani, se vorranno spingere una automobile lo dovranno fare solo se patentati.

Avremo così immense file di auto immobili, ai lati delle strade in attesa che la patente, come già per la carta di identità e il certificato anagrafico, venga assegnata di diritto anche ai familiari di tutte quelle persone che, durante il solito week-end innocentissimo, si trovano senza benzina, con il cambio rotto o con un altro qualsiasi danno: a centro metri si intravederà un'officina, magari la casa oppure un benzinaio. Niente: si abbandonerà l'auto, si proseguirà a piedi (l'autostop è vietato) o si attenderà il soccorso Aci, prenotandolo fin dal giorno prima. Non si sa mai, per prevenzione...

Avranno la regolamentare patente?

SPETTACOLI

«L'esorcista», il diavolo e la reazione cattolica

Il film vuol dimostrare come solo l'oscurantismo cattolico è in grado di portare la «salvezza» dal caos demoniaco che, secondo la sua tesi, affliggerebbe l'umanità

La storia: *siamo nella bella casa di una donna emancipata, democratica e divorziata. Sua figlia, con cui ha un rapporto moderno, «aperto», sembra soffrire di disturbi psichici. Lei la fa visitare da medici e psicanalisti. Il male non è solo incurabile, ma si aggrava ogni giorno. Insomma la bambina è «indemoniata». I medici stessi disarmano e consigliano l'esorcismo come possibile soluzione. La donna si rivolge ad un prete che è psicanalista, povero, immigrato, gesuita con crisi di fede, insomma un classico prete «avanzato». Proprio lui viene «messo alla prova» dalla Provvidenza, costretto a confrontarsi col «Male». Intanto la piccola è ormai ridotta a un mostro di perversione satanica. Tra l'altro ammazza un regista antifascista e «amorale». Un poliziotto bonario fiuta la pista, ma non può capire nemmeno lui, come tutti i «laici», la realtà. Finisce che l'esorcismo viene fatto, e, per «liberare» la piccola, si spreme fino alla morte il vecchio specialista. Dopo di lui anche il giovane gesuita finisce col «sacrificio», prendendo il demone su di sè e suicidandosi.*

La morale: *la giovantù è malata perchè il diavolo esiste.(potrebbe essere Mao! L'unico rimedio sta nel ritorno all'integralismo religioso, a una bella purga mistica di tutta l'umanità.*

Pubblichiamo in merito la lettera del compagno Giuseppe Bonacci:

«Ritenendo necessario quell'approfondimento, che il compagno S.P. annunciava sul quotidiano del 5 dicembre (crisi del cinema e arte: la parola all'apostolo di Dio) di films come «L'esorcista»; vorrei fare per questo alcune considerazioni forse impulsive e prive di informazione critica (non ho neanche letto il testo da cui è stato tratto il film), ma che mi sembrano impressioni cui non si può non incorrere durante e dopo lo spettacolo.

Questo rilancio d'una «funzione illuminante della fede» è nell'aria di tutti i giorni, come un maledetto ricorso storico ed è nelle intenzioni più o meno occulte di certi intellettuali che, per amore del riproporre non so più fino a che punto non sarebbero tentati di rappresentare nuovamente commedie o tragedie passate. Per questo, a parer mio, ne «L'esorcista» c'è di più di un ritorno alla fede.

C'è non soltanto quella delega, cui accennava il compagno S.P., «per la salvezza dell'umanità ormai gettata nel caos»; ma una forma già precisa di orientamento, una scelta cioè tra fede e fede.

La chiesa emancipata e progressista, nella figura peraltro improbabile d'un prete ex pugile, ex psichiatra e assistente sociale nei ghetti urbani, paga questa sua emancipazione sia attraverso il contagio, sia «finalmente» con una vera e propria espiazione capitale. (Finisce precipitato e con la testa volta all'indietro: chissà che non sia per suggerirgli la direzione cui avrebbe dovuto guardare?).

Finisce precipitata questa chiesa, come finisce una cultura artistica che voglia pervicacemente riflettere condizioni e obbiettivi che non le sono propri, che nel film è impersonata, negli atteggiamenti e nello «scandaloso libertinaggio» d'un regista fanatico e «vieppiù» antifascista, che subisce l'analogo contrappasso.

Mentre la chiesa tradizionale, quella «archeologa», ripiegata cioè sui suoi valori, unici ed essenziali per ritrovare il senso e la strada giusta, la chiesa che sa percepire e sublimare il senso del pericolo e quindi della verità, è l'unica che, conoscendo il valore del sacrificio e patendolo, possa rimuovere, senza psicologismi da repertorio clinico, il male alla radice e cioè ogni male.

Così c'è la chiesa tradizionale laddove niente di fatto ha potuto la polizia: impotente anche se con intuito (è pur sempre polizia) e rassegnata anche se non convinta (una polizia, si avverte nel film, che sia naturalmente ridimensionata e circoscritta alla fisionomia bonaria e patetica di un commissario).

Dove niente di fatto ha potuto la scienza medica: una scienza disorientata, senza autorità e senza iniziative; ridotta a cedere il suo potere all'occultismo della chiesa e delle sue vecchie pratiche.

Anche se ha tentato (perchè è sempre la scienza) di ricondurre la pratica esorcistica ad una sorta di psicoterapia tutto sommato da provare. E niente di fatto ha potuto la famiglia che sarebbe in ultima analisi causa, forse principale se non unica, di questa degenerazione (emancipazione della donna) e di questo perduto timor reverenziale verso la scienza, verso l'ordine e i suoi tutori e forse verso anche la fede se non fosse che nella fede può ricercarsi l'ultima speranza».

Solo due parole a conclusione dell'eccellente e succinta analisi fatta dal compagno Giuseppe. Il film è essenzialmente e senza ombra di dubbio una dichiarazione di guerra aperta da parte dell'oscurantismo cattolico a tutta la cultura «scientifica» alle correnti «laiche» moderne, perchè in realtà nessuna di queste sarebbe in grado di estirpare alla radice i mali del nostro tempo.

In questo senso, come tutte le ideologie oscurantiste, sia di tipo mistico che di tipo «nazi-fascista», coglie la realtà di crisi della «democrazia» borghese, per contrapporgli la nostalgia feudale o la fuga nell'irrazionalismo. Se il film è stata un'operazione dettata direttamente da settori della chiesa, può far pensare addirittura al fatto che c'è chi al suo interno sta meditando sulla possibilità di usare direttamente della «fede» come nuova «mistica» della reazione internazionale. Il che non è improbabile, visto le scelte golpiste e oscurantiste che le forze politiche cattoliche (quelle di potere naturalmente) stanno avallando da tempo in tutto il mondo (dal Cile all'Italia), e considerando anche il tenore di certe dichiarazioni sempre più insistenti del signor Montini.

Cinematograficamente il film è importante anche perchè, pur presentandosi qua e là come un classico film dell'orrore, ha, rispetto a questo genere, il grande intuito di usare sia nel montaggio (sempre stringato, incalzante), sia nella fotografia (realistica e «moderna»), che nei trucchi (mai come in questo caso verosimili), tutti i requisiti della tecnica cinematografica più avanzata. E la cosa ha la sua importanza, perchè può indurre alla considerazione tranello di trovarsi di fronte comunque a un film di «livello» e non a una baracconata d'oratorio o da preti di campagna.

Inoltre riesce ad essere efficace, proprio perchè fa leva su paure inconscie legate alla formazione culturale infantile dei più, cioè quella cattolica appunto.

C'è solo da dire, a questo punto, che se l'Anno Santo si prospetta come l'inizio di un rilancio del misticismo cattolico come ideologia di massa, non ci resta che rimboccarci le maniche, perchè la sfida non può non essere raccolta, e bisogna arrivarci preparati a sparare da tutte le posizioni.

S.P.

films
spettacoli teatrali
al circolo
la comune
via vetere 3
milano

RAI-TV

TV NAZIONALE

13,30: Telegiornale.
14: Le oche delle nevi.
14,40: Il conte di Montecristo, (8 ep.)
16: Il piccolo Roquefort.
16,25: Zorro.
16,50: Topolino.
17: Telegiornale.
17,15: 90° minuto.
17,30: Prossimamente.
17,40: Canzonissima '74
19: Campionato ital. di calcio.
20: Telegiornale.
20,30: Anna Karenina, (6°).
21,35: La domenica sportiva.
22,45: Telegiornale

TV SECONDO

15: Milano. Ippica.
18,15: Campionato ital. di calcio.
19: Storie inventate.
19,50: Telegiornale sport.
20: Ore 20.
20,30: Telegiornale.
21: Auditorio.
22: Settimo giorno.
22,45: Prossimamente.

TV SVIZZERA

13,30: Telegiornale. 13,35: Telerama. 14: Amichevolmente. 15,15: Pista. 16,10: Nella valle di Poschiavo. 17,05: Disneyland. 17,50: Telegiornale. 17,55: Domenica sport. 18: La freccia di guerra. telef. 18,50: Piaceri della musica. 19,30: Telegiornale 20,320: Il mondo in cui viviamo. 20,45: Telegiornale 21: Le avventure del barone Von Trench. Sceneg. 22,05: La domenica sportiva. 23,05: Telegiornale.

TV CAPODISTRIA

16,40: Pallacanestro. 19,45: L'angolino dei ragazzi. 20,15: Canale 27. 20,30: VIP. Cartoni an. 22: Sci, coppa del mondo.

radio

NAZIONALE
Norziario ore: 8 - 13 - 15 - 19 - 21 - 23
SECONDO
Notiziario ore: 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 13,30 - 16,25 - 19,30 - 22,30
TERZO
Notiziario ore 21

CINEMA

CORVO ROSSO NON AVRAI IL MIO SCALPO - *Con R. Redford*
Milano: *Alexander*
Torino: *Po, Cuore*

MISERIA E NOBILTA' - *Con Totò*
Roma: *Colorado*

L'INVITO - *Reg. C. Goretta*
Torino: *Arco*

L'URLO - *Reg. T. Brass*
Torino: *Centrale D'Essai*

C'ERA UNA VOLTA IN WEST - *Reg. S. Leone*
Milano: *ABC*

AMERICA 1929 STERMINATELI TUTTI
Roma: *Rialto*

ARANCIA MECCANICA *Reg. Kubrick*
Milano: *Anteo*

I MAGNIFICI SETTE - *Con Y. Brinner*
Roma: *Giulio Cesare*

UN UOMO DA MARCIAPPIEDE - *Con D. Hoffman*
Milano: *Rubino, Perla*

TEMPI MODERNI - *C. Chaplin*
Torino: *Adriano*

SUGARLAND EXPRESS - *Reg. Spielberg*
Milano: *Excelsior, Gloria*

HAROLD E MAUDE
Roma: Mercury

M.A.S.H. - *Con D. Sutherland*
Roma: *Fiammetta*

ROMANZO POPOLARE
Reg. M. Monicelli
Milano: *Apollo, Missori*
Torino: *Astor*
Roma: *Astoria, Bologna, Maestoso, Metropolitan*

IL FANTASMA DELLA LIBERTA' - *Reg. Bunuel*
Milano: *Corallo* Torino: *Romano*
Roma: *Fiamma, Roxi*

ALTERNATIVA

MILANO

- Oggi nel 5° anniversario dell'assassinio del compagno Pinelli, il Circolo Ponte della Ghisolfa organizza una manifestazione al Cinema Impero (Via Vitruvio), alle ore 10. Sarà proiettato il film «*Sacco e Vanzetti*».
- Oggi al Circolo la Comune di v. Vetere 3a, ore 16 «*Cartoni animati*» per bambini, di disegnatori francesi, americani e uno belga realizzato da bambini. Ore 21: oltre al film «*I compagni*» di M. Monicelli, sarà proiettato il cortometraggio di Aristarco sulla polizia «*Tu favorisci i documenti*». Un audiovisivo del Circolo farà da breve presentazione della serata. A conclusione il cartone animato «*Kamasutra*» (per adulti).
- Nell'ambito del ciclo di dibattiti organizzato alla Palazzina Liberty di corso XXII marzo dal *Centro di studio e informazione sulla politica cinese*, A. Jacoviello, A. Natoli, M. e G. Regis interverranno sul tema «Capire la Cina». Oggi ore 15.30
- Domani ore 21,30 sempre alla Liberty, «*Concerto jazz del gruppo Liguori Idea 3°*». Parteciperanno allo spettacolo alcuni cantautori del gruppo «Tenco»

FIRENZE

- Al Circolo ricreativo Lippi (v. P. Fanfani 16, bus 23) da oggi il gruppo *La Monade* propone: *tutte le domeniche incontri per una gestione alternativa del tempo libero.* Orario 16-19,30. Ingresso L. 500

NAPOLI

- Il gruppo «Teatro Universo» di Volla, presenta «*Tempi duri*» di G. Mastrogiacomo, lavoro sulla trasformazione socio-economica di Volla (Napoli). Teatro Comunque, v. Port'alba 30. Ingresso L. 1000, ore 18
- Al Centro «Cinema Altro», oggi proiezione del film «*Citizen Kane* (*Quarto Potere*)» di O. Welles. Ultimo giorno

ROMA

- Nell'ambito della campagna per la liberazione dei compagni Marini, Lollo e Lazagna, il Soccorso Rosso,, il Soccorso Rosso Romano, il Circolo Gianni Bosio e il Centro di Documentazione Cinema e Lotta di Classe, presentano oggi al circolo «Uscita» v. Banchi Vecchi 45, ore 18, il film «*Difendersi dai fascisti non è reato*». Al dibattito parteciperanno i compagni avvocati di Marini e Magistratura Democratica.

FORMIA

- Questa mattina alle ore 10 al cinema Capo Sele: assemblea-dibattito con l'audiovisivo «*Fino a quando compagni*», indetto dal centro di Cultura Popolare di Formia in collaborazione col Circolo la Comune di Roma.

CUNEO

- Si è aperta ieri alla Sala Colonne del Municipio una mostra di grafica e pittura organizzata dal Circolo Pinelli sulle lotte operaie e antifasciste. Rimarrà aperta fino al 24/12.

PISA

- Oggi alle ore 17 al Circolo Ottobre, discussione spettacolo con il Collettivo musicale «Victor Jara». Alle 21,30 Spettacolo «*Mi..celi qualcosa? Si...dl*» del Collettivo «Victor Jara»

TRIESTE

- Il Collettivo «Teatro aperto O.P.» presenta, nell'ambito delle iniziative per una partecipazione diretta della cittadinanza alla vita dell'Ospedale Psichiatrico, la farsa «*Non si paga, non si paga*» di D. Fo. Oggi ore 15 nel teatro dell'Ospedale Psichiatrico.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Partito rivoluzionario, leninismo e unità delle avanguardie oggi

Il tema è affrontato in un recente volumetto di alcuni compagni del Pdup per il comunismo di Palermo - Un contributo volutamente «provocatorio» - Critiche alle tesi di Magri e della Rossanda sulla «forzatura soggettiva» presente nel leninismo

La costruzione del partito rivoluzionario è un tema all'ordine del giorno in tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Uno dei più recenti interventi di questi giorni è rappresentato dal volumetto pubblicato da alcuni compagni del Pdup per il comunismo (1), che è presentato come il risultato di due seminari tenuti a Palermo.

Il compagno Mario Mineo, che ha curato anche la prefazione, è il più noto dei compagni che intervengono in questo volume (gli altri interventi sono rispettivamente di Ari Derecin, Massimo Florio ed Enrico Guarneri). A lui si deve il contributo più corposo e volutamente più «provocatorio»: un bilancio di come è stato posto dal '68 ad oggi il tema del partito, un giudizio d'insieme sullo stesso '68, una critica assai lucida e puntuale delle posizioni espresse sul partito da Lucio Magri e da Rossana Rossanda, una serie di spunti critici sui limiti «difensivi» dell'unità attuale fra Ao, Lc e Pdup, la proposta di riprendere e recuperare il «metodo leninista», la proposta infine di accelerare la costruzione del partito rivoluzionario leninista «*come risultato della maturazione politica e teorica dell'avanguardia del '68 e della sua reale unificazione*». Gli altri interventi ripropongono nella sostanza gli stessi temi ma da particolari angolazioni: la costruzione del partito in periodo di capitalismo monopolistico (Derecin), la restaurazione del carattere democratico-proletario leninista contro le interpretazioni di stampo staliniano (Florio), il leninismo di Gramsci (Guarneri).

Sono temi non solo significativi *ma in larga misura di* fondo nel dibattito che investe oggi l'intera sinistra rivoluzionaria. Da parte nostra sottolineare gli elementi di convergenza e quelli di dissenso è dunque necessario, chiarendo tuttavia che l'individuazione degli elementi di dissenso non significa un tentativo di precostituire una demarcazione o chiudere una discussione, soprattutto trattandosi di valutazioni sul contesto politico di fase.

Ciò che appare meno leninista nel volumetto è il tentativo si rivendicare una particolare coerenza («l'avevo detto io!»), quella di aver parlato di «crisi di regime» fin dal '68, quando non c'era ed altri erano i problemi politici, e di aver posto «di conseguenza» il problema del partito leninista fin da allora. È un curioso esempio di astrattezza dottrinaria (d'altronde i precedenti non mancano si pensi, senza nessuna volontà di un confronto meccanico, a Trotskij che rivendica contro Lenin di aver sotenuto con dieci anni di anticipo che la rivoluzione russa sarebbe stata proletaria), su cui non è il caso di insistere molto. Siamo d'accordo che stiamo vivendo la crisi del regime Dc; ma è significativo che la proposta di costruire il partito leninista discende in Mineo meccanicamente da una valutazione errata, e cioè da una sopravvalutazione «puntuale» della portata della crisi: il rischio perciò è che ancora una volta la proposta sia effettuata come petizione di principio, in termini tutto sommato metodologici e al limite profetici.

D'altro canto la proposta di costruire, impegnandosi con tutte le forze, il partito rivoluzionario leninista è non solo valida in linea di principio ma è realmente all'ordine del giorno, e la disponibilità di Ao a discuterne fin d'ora senza resistenze di gruppo tutti gli aspetti è, almeno credo, ben nota. Entriamo nel merito.

Si può convenire sul carattere tutto sommato «difensivo» dell'unità oggi raggiunta dalla sinistra rivoluzionaria, e quindi anche sulla necessità di superarlo, ma va evitato di sottovalutare quello che oggi è uno degli aspetti nodali del processo di costruzione del partito leninista: l'unità d'azione concreta che va costruita, di analisi della situazione, di tattica e di combattimento. Senza questo i rischi del volontarismo più astratto, dell'organizzativismo, dell'opportunismo si allargano e si fanno incontrollabili, nella costruzione del partito. Una delle considerazioni più importanti avanzate da Mineo riguarda la individuazione della «*tattica da seguire nei confronti delle forze riformiste, ed in primo luogo del Pci*».

È un punto su cui la divergenza è oggi grave all'interno della sinistra rivoluzionaria ed è un punto decisivo. Mineo osserva con estrema lucidità che il pericolo reazionario non dipende da carenze decisive di combattività e di coscienza della classe operaia italiana, che non sussistono, bensì dal peso del riformismo e dalla mancanza di peso della sinistra rivoluzionaria. «*Se non cerchiamo di aggravare la crisi (latente) dello schieramento riformista prima che si giunga al crollo del regime, come vogliamo evitare, o quanto meno ridurre, questo rischio (di una controffensiva reazionaria vincente)? Che senso ha una tattica che consente adesso al Pci di stare solo formalmente all'opposizione e che successivamente gli consentirà di tentare il governo del «compromesso storico», continuando ad accreditare di fronte alla classe operaia ed alle masse popolari l'immagine di un Pci che, in definitiva, è pur sempre una forza di classe ed un sicuro baluardo contro il fascismo? Questo non significa affatto che si debba tornare agli schemi rozzi ed ingenui della IIIª Internazionale («i socialtraditori» etc.). Significa che questa è... la fase in cui dobbiamo assolutamente portare avanti l'alternativa, se vogliamo, in una fase successiva e molto più complessa, avere la possibilità di adottare uno schema tattico che preveda momenti di unità con l'area riformista*». È una puntualizzazione rigorosa e corretta su cui il confronto va aperto in tutta l'area rivoluzionaria e l'accordo, sia chiaro, è decisivo per parlare di costruzione unitaria del partito rivoluzionario.

Altri spunti che è importante sottolineare riguardano le critiche ad alcune formulazioni espresse da Magri e dalla Rossanda, in particolare la polemica con le tradizionali accuse di «giacobinismo» a Lenin. Quando Magri paragona il nuovo ruolo, che la coscienza e l'organizzazione devono assumere nella nostra rivoluzione, alla funzione assolta, ancor prima della vittoria, dal partito comunista cinese nelle zone liberate, Mineo gli chiede lucidamente e polemicamente se egli «*...crede che all'interno delle società capitalistiche avanzate vi siano spazi a disposizione del partito rivoluzionario, aperti per il tempo necessario a svolgere una effettiva educazione del proletariato, per es. in termini di «pratica dell'obiettivo...*» Per Mineo è necessario respingere gli stessi concetti di *avanguardia* e di *conquista del potere statale* formulati da Magri e da Rossanda.

Per Rossana Rossanda la «*forzatura soggettiva*» presente nel leninismo avrebbe determinato il risultato che «*l'intenzione iniziale*» di fare del partito il soggetto politico garante della rivoluzione si è rovesciata nella continuazione della separatezza della politica, dello stato, etc.; e cioè lo stalinismo sarebbe un prodotto inevitabile della teoria leninista del partito. E qui ha pienamente ragione Mineo a ricordare che con l'analisi materialista della realtà concreta e delle sue contraddizioni, questo discorso non ha niente a che vedere, che sono puerili i discorsi sui rischi che la teoria leninista *può* comportare e non fare un'analisi delle condizioni di classe che aprirono l'epoca staliniana.

Infine Mineo contesta la tesi di un «ritorno a Marx» che Magri e Rossanda hanno a volte accennato: per un Marx teorico della classe contro un Lenin teorico del partito. Basti ricordare, a confutare ciò, che Marx ha *organizzato* la Iª Internazionale e ha scritto la «Critica del programma di Gotha». Che cos'è allora essenziale del leninismo, si chiede Mineo? Sono le istanze di critica allo spontaneismo, all'economicismo, all'operaismo, all'utopismo, il concetto di attualità concreta della rivoluzione, la riaffermazione della necessità di abbattere il potere statale borghese, la necessità del partito rivoluzionario dell'avanguardia proletaria.

Attilio Mangano

(1) L'avanguardia del '68 e il partito rivoluzionario, edizioni Praxis, Palermo-Roma, L. 1.200.

Procede l'aggregazione dei leninisti

Nei prossimi giorni la confluenza in A.O. di due organizzazioni locali

Due fatti significativi di questa settimana segnano una tappa ulteriore di quel processo di agglomerazione delle forze di orientamento leninista all'interno della sinistra rivoluzionaria, rispetto al quale Avanguardia Operaia si è da tempo posta come punto di riferimento avviando un lungo e articolato processo di confronto e di collaborazione con altre forze leniniste operanti a livello locale, e che già in passato non ha mancato di dare frutti positivi.

I due gruppi di compagni che ora entrano in Avanguardia Operaia rappresentano situazioni socialmente e anche geograficamente molto differenziate: nel tortonese l'una, zona di piccole fabbriche e di tradizioni contadine; nella valle del Belice, in Sicilia, l'altra, una zona ben nota, per il terremoto che la colpì anni fa, ma sopratutto per le condizioni miserevoli in cui vennero lasciati, e sono ancora, i suoi abitanti e per le dure lotte da essi condotte per cambiare questa situazione, sin dai tempi in cui dominava la figura di un Danilo Dolci, con le sue iniziative populiste che ebbero un vasto seguito in termini di mobilitazione della gente del Belice. Da entrambe queste situazioni verrà un prezioso contributo di arricchimento e di articolazione della linea politica di Ao e alla conoscenza più approfondita della complessa realtà della lotta di classe nel nostro paese.

Lotta Proletaria di Partanna

L'esperienza dei compagni di Lotta Proletaria di Partanna riguarda sopratutto l'intervento politico in paesi prevalentemente agricoli nei quali lo strato proletario trainante è rappresentato dagli edili, benchè in genere con occupazione precaria, e quindi in condizioni di facile ricattabilità. Si tratta di una esperienza preziosa proprio nella misura in cui da una parte la prevalenza di lavoratori edili è una caratteristica generale della struttura del proletariato in molte delle zone di sottosviluppo, e dall'altra per il fatto che, anche per la debolezza dei partiti della sinistra tradizionale in queste situazioni, la domanda politica del proletariato agricolo meridionale è estesissima e per lo più non viene raccolta da organizzazioni capaci di svilupparla in coscienza di classe consolidata e in strutture stabili. L'intervento politico dei compagni di Lotta Proletaria si è consolidato nella battaglia politica contro il persistere di posizioni di tipo populista, che finivano con l'ostacolare la formazione di organismi politici di base all'interno delle baraccopoli, strumenti indispensabili per la formazione comunista dei compagni. Le tappe del loro lavoro sono state la costruzione della Lega sindacale promossa dal Comitato di Lotta degli edili, l'introduzione dei temi della democrazia operaia all'interno delle strutture sindacali di zona, la costruzione dei delegati in tutti i cantieri, la definizione di una piattaforma unificante gli operai e gli altri strati popolari. In tutte le più recenti scadenze politiche, dal referendum sino all'ultimo sciopero generale, i compagni di Partanna hanno rappresentato una reale avanguardia proletaria ampiamente riconosciuta a livello di massa; oggi questa è la migliore premessa per un rafforzamento ulteriore del loro lavoro nelle nuove condizioni create dalla confluenza in un'organizzazione nazionale.

Il Collettivo Comunista di Castelnuovo e Tortona

Il Collettivo Comunista di Castelnuovo Scrivia e Tortona ha avuto origine come gruppo spontaneo dopo il '68 a Castelnuovo Scrivia e ha fatto le sue prime esperienze come Scuola popolare, riuscendo per tappe a legare il lavoro di liberazione critico-culturale a quello di fabbrica. La struttura sociale della zona in cui il Collettivo opera è basata essenzialmente su piccole fabbriche (calzaturifici, gomme, imprese edili) coinvolte periodicamente in crisi di ristrutturazione i cui costi vengono sempre riversati pesantemente sulla classe operaia. Questa d'altra parte ha caratteristiche di relativa debolezza e disomogeneità: è di provenienza contadina e pratica ancora largamente il doppio lavoro in fabbrica e nei campi, c'è una forte componente di immigrazione meridionale, non esistono tradizioni consolidate di direzione politica e sindacale. I compagni del Collettivo Comunista sono riusciti, dopo aver superato errori di ultrasinistrismo, lavorando nel sindacato e facendone sopratutto funzionare le strutture di base, a mettere in piedi un solido lavoro di organizzazione sindacale, arrivando alla costruzione e poi alla direzione della locale Camera del Lavoro. Il momento più alto di questo radicamento è stato rappresentato dalle lotte che questi compagni hanno portato avanti insieme a 200 edili per la realizzazione del rinnovo contrattuale e per la costituzione della Lega edili. Il confronto con Avanguardia Operaia è stato condotto accompagnando i rapporti di collaborazione sempre più stretta nel lavoro di massa con un intenso dibattito critico che ha permesso di creare quell'omogeneità di posizioni politiche che ha portato alla confluenza.

LETTERE LETTERE

Tre proposte

Il compagno Aride di Ravenna ci scrive:

«Quale semplice lettore e sottoscrittore del Quotidiano dei lavoratori, vorrei muovervi tre lievi appunti, dandovi prima atto che il giornale è graficamente molto leggibile e si fa apprezzare anche per la chiarezza e il tono discorsivo del linguaggio, a mio avviso cosa molto importante. Gli appunti: 1) Perchè nella pagina della cronaca costume non aprire un vero e proprio dibattito su quella che dovrebbe essere la cultura alternativa, non solo dando notizie delle sue manifestazioni, ma cercando di dare delle indicazioni teoriche e di metodo? O meglio ancora, ricercare e dare spazio a quella cultura popolare e proletaria che è venuta piano piano sparendo, massificata dagli strumenti della cultura borghese? 2) La storia del proletariato è storia di lotte, molto spesso sconosciute a tutti, se non si esclude il militante o chi le ha vissute di persona (a volte però sconosciute anche ai primi) e certi fatti significativi meriterebbero di essere conosciuti, considerando anche che la scuola non li contempla tra le sue materie di insegnamento 3) Dedicherei anche un po' di spazio alla discussione o all'illustrazione di quella che è oggi la vostra linea politica e in particolare come questa si è venuta formando».

Ci darà una mano

Il compagno P.F. di Terni scrive:

«Cerchero di darvi una mano dandovi, man mano che ci sono, le notizie significative dalla mia Terni. Io sono un giovane militante del Partito Radicale e collaboratore di Stampa Alternativa. Quello che mi piace di più del vostro giornale è che, a differenza di Lotta Continua e del Manifesto, siete più sensibilizzati rispetto ai problemi dei diritti civili (per esempio voto a 18 anni) e avete capito (cosa che purtroppo molti gruppi non hanno ancora capito) che la lotta di classe passa dovunque, anche sul piano della cultura. Pertanto mi sembra importante che voi vi apriate ancora di più verso i problemi giovanili, per la creazione di una vera controcultura, per la creazione di un'alternativa laica, libertaria e socialista a tutti i problemi causati da un logoro e marcio sistema borghese».

Di naja non si deve morire!

I compagni marinai del Pid di Taranto ci scrivono:

«Noi compagni marinai dell'ospedale militare di marina di Maridepocar abbiamo deciso di opporci a chi cerca continuamente, mentre prestiamo il servizio militare, di distruggere la nostra personalità ed di farci credere che siamo una nullità. La repressione che viviamo è funzionale alla grossa «fabbrica del consenso» che è la vita militare. Dovremmo imparare a dimenticarci la nostra appartenenza di classe e le nostre scelte politiche. Coscienti che a nulla valgono proteste che restino racchiuse nelle nostre caserme e non acquistino il grosso respiro di un inserimento politico in quella che è la lotta di classe che viviamo attualmente, abbiamo deciso di unirci in un nucleo di «proletari in divisa» (Pid) che si sforzi di avere i più larghi collegamenti con la classe operaia, il movimento studentesco e tutte le forze democratiche ed antifasciste. A questo scopo intendiamo aprire il mondo delle caserme alle altre attuali esperienze di lotta del proletariato (lotte in fabbrica, nelle scuole, nei quartieri, autoriduzione ecc.). Per fare questo il nucleo Pid di Taranto si stà sforzando di approfondirele contraddizioni esistenti nelle Forze Armate e nella società capitalistica in generale, usando sè stesso come strumento di aggregazione e di analisi politica. Siamo coscienti che tale compito è possibile solo se riusciamo a dare un contributo alla costruzione di una organizzazione sempre più vasta dei Pid e a collegarci con altri nuclei Pid e le altre forze politiche di sinistra. A tale scopo lanciamo un appello a tutti i compagni militari perchè intensifichino e approfondiscano il loro impegno politico e inviamo questa lettera ai giornali che riconosciamo realmente democratici e antifascisti».

DALLA PRIMA PAGINA

TRAME NERE

Fiera di Milano e pianificata la strage di piazza Fontana. Ancora Rauti era il *trait d'union* tra i bombardieri veneti e il petroliere Monti, che versò nelle tasche del fascista 18 milioni e mezzo:; anche su questo D'Ambros'o e Alessandrini hanno acquisito elementi di certezza.

«Non si può dire che D'Ambrosio abbia agito in maniera avventata - ci ha dichiarato un giovane magistrato milanese - con gli elementi che aveva in mano, avrebbe potuto incriminare metà dello stato maggiore del Sid, Maletti, La Bruna, ecc. per «favoreggiamento» nei confronti di Giannettini (l'altra metà è già sotto accusa a Padova, ndr.), Henke per lo stesso motivo e anche Rauti, per non parlare delle persone ancora in servizio «attivo». «Ma D'Ambrosio non lo aveva fatto fino ad ora. Aspettava qualche fatto grosso per tirare le conclusioni della sua lunga inchiesta? È probabile comunque che avesse già nel cassetto alcuni avvisi giudiziari e richieste di mandati di cattura. A maggior ragione dal momento in cui il parlamento si appresta a concedere, su parere unanime della Giunta per autorizzazione a procedere libertà d'azione alla magistratura nei confronti di Pino Rauti.

La strada per incriminare e mettere in galera il deputato missino, che rimanda direttamente all'altro grosso centro della provocazione che è il partito di Almirante, si era così liberata dalle pastoie procedurali, e un Rauti in galera, a disposizione di D'Ambrosio, avrebbe potuto rivelare ancora molte cose sui legami e i contatti tra Sid, Stato maggiore della difesa, uomini politici e eversione nera. È chiaro che questa eventualità ha terrorizzato più di un personaggio coinvolto in quelle trame. Da qui l'ordine inappellabile della Cassazione di bloccare tutto, di spedire gli atti alla Corte di Catanzaro.

MILANO

Dibattito su Panzieri. Mercoledì, ore 20,30 presso il Centro Lunga Marcia (via C. Correnti, 2), dibattito su: «L'eredità di R. Panzieri», organizzato dal Pdup per il comunismo. Comunicazioni di Pietro Marcenaro, Bruno Manghi, Vittorio Rieser, Marco Revelli, Maja Bigatti, Lando Mancini.

ERRATA CORRIGE

Per un errore di tipografia (mancanza di un «non»), risulta travisato il significato di una frase nella risposta alla lettera sull'aborto pubblicata ieri a pag. 7. Ci scusiamo con i lettori e pubblichiamo qui la frase corretta.

«D'altronde credo, per finire, che fin quando l'aborto sarà pratica di massa *non* sarà possibile evitare il fenomeno estremo, che matura nelle situazioni di più abbietta oppressione dell'uccisione di neonati».

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

TORTONA
Mercoledì 18 dicembre a Tortona, nei locali dello Sfi, presso la stazione, alle ore 20,30 si svolgerà un'assemblea in occasione della confluenza del Collettivo Comunista di Castelnuovo Scrivia e Tortona nella sezione di Alessandria di Avanguardia Operaia.

ABBONAMENTI
Essendo state superate le difficoltà tecniche saremo in grado di spedire gli abbonamenti a partire dal primo gennaio.
La tariffa è di L. 30.000 annue, è possibile fare anche abbonamenti semestrali o trimestrali il cui costo è di L. 15.000 e di L. 7.500 rispettivamente.
Le quote possono essere inviate direttamente all'amministrazione del quotidiano in via Bonghi 4 Milano.

POSTO IN REDAZIONE
La redazione cerca urgentemente un compagno o una compagna da assumere a tempo pieno per il lavoro di (steno) dattilografia. Telefonare.

TRAPANI
A Partanna (Trapani) domenica 15 dicembre si terrà una pubblica assemblea per annunciare la confluenza di «Lotta Proletaria» in Avanguardia Operaia.

MILANO
Lunedì 16,ore 9,30 in via Vetere 3 è convocata la commissione nazionale scuola. Odg: 1] Decreti delegati; 2] Didattica e sperimentazione.

Sottoscrizione: 20 milioni al mese

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 13-12-74:

Anna R. della sezione Romana [Mi]:	**50.000**
Compagni lavoratori-studenti della statale [Mi]:	**3.500**
Rino della Sit-Siemens [raccolti vendendo a prezzo politico materiali di propaganda]:	**4.000**
Compagni di Villapizzone [Mi]:	**50.000**
Dalla sezione Sempione [Mi]:	**4.000**
Studenti di Rho [Mi]:	**5.500**
Compagna dello Iulm [Mi]:	**1.000**
Compagni della Crouzet [Mi]:	**27.500**
Compagni della Zambelletti [Mi]:	**7.000**
Compagni della sezione città studi [Mi]:	**15.000**
Compagni insegnanti [Roma]:	**35.000**
Compagni del quartiere Appio [Roma]:	**23.500**
Compagni del Poligrafico [Roma]:	**18.000**
Compagni di Primavalle [Roma]:	**23.000**
Compagni di Monterotondo [Roma]:	**16.000**
Compagni universitari [Roma]:	**18.000**
Compagni de La Comune di Roma:	**10.000**
Compagni di Valmelaina [Roma]:	**18.000**
Compagni di Tiburtina [Roma]:	**18.000**
Compagni della Garbatella [Roma]:	**26.000**
Compagni giornalisti [Roma]:	**30.500**
TOTALE:	**405.500**
TOTALE PRECEDENTE:	**15.362.950**
TOTALE COMPLESSIVO:	**15.768.450**

ATTIVITA' VARIE

MILANO
Segreteria cittadina dei Cub. Martedì 17, ore 18, in Via Vetere 3, si terrà una riunione cittadina dei Cub allargata a un compagno per Cub. 1] ristrutturazione, 2] rigidità della forza lavoro e occupazione.

MILANO
Alla Palazzina Liberty assemblea dibattito sull'aborto e sul processo di Trento; martedì ore 21. Partecipano due avvocati del collegio di difesa Canestrini e Todesco, Natalia Aspesi, Gabriella Parca, Adele Faccio, Luisa Pogliana.

BARI
Manifestazione studentesca. Oggi a Bari alle 17,30 nella facoltà di lingue (via Garruba, 6) si tiene una manifestazione su: diritti civili e libertà politiche indetta dall'Unione studentesca e dal Centro di promozione sociale dei lavoratori-studenti.

NAPOLI
Assemblea. Lunedì 16, ore 16,30 presso l'università centrale il collettivo di legge e Magistratura democratica indicono un'assemblea sul tema: «Funzione dell'apparato giudiziario e compiti di un movimento di giudici democratici».

Convocato per gennaio il congresso di L.C.

Si terrà dal 7 al 12 gennaio - Quasi un anno di preparazione - L.C. pubblicherà una «tribuna congressuale» sul suo quotidiano

Lotta Continua ha reso pubblica la decisione di tenere il suo primo congresso nazionale a Roma dal 7 al 12 gennaio. Questo congresso è un avvenimento importante nella vita di Lc perchè rappresenta il momento di definizione della sua piattaforma, dei suoi confini organizzativi con la distinzione tra membri e simpatizzanti, delle sue strutture organizzative a tutti i livelli, degli organismi dirigenti che saranno democraticamente eletti. Anche per queste ragioni la preparazione del congresso ha richiesto un tempo piuttosto lungo. Infatti i primi documenti preparatori sono circolati all'interno dell'organizzazione già agli inizi di febbraio di quest'anno e la prima data di convocazione era indicata per giugno. Dopo una serie di rinvii, prima a settembre, poi a novembre e poi ancora a fine dicembre, Lc ha deciso di tirare le fila del lungo dibattito con la convocazione del congresso annunciata in questi giorni. Un documento in corso di preparazione sulla base di una riunione dei responsabili di tutte le sedi verrà utilizzato come schema di relazione per i congressi provinciali che saranno 65, preceduti da una tornata di congressi di nucleo e di sezione. «*La preparazione dei congressi provinciali e del congresso nazionale* - scrive Lc- *è sorretta da due indicazioni essenziali:1) fare congressi aperti alle masse, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri e nei paesi; 2) fare congressi di lavoro nel senso di puntare a un privilegiamento dei lavori di commissione sulle tesi, sulle relazioni politiche e sui problemi della nostra organizzazione in rapporto all'intervento politico tra le masse*» Viene annunciata inoltre l'apertura di una tribuna congressuale sul quotidiano. L'interesse per questa iniziativa è notevole, anche perchè, mentre si sa di un dibattito vasto ed anche acceso all'interno di Lc su un arco di questioni piuttosto vasto, i documenti di preparazione congressuale hanno finora avuto carattere strettamente interno all'organizzazione rendendo relativamente difficile una definizione precisa da parte degli altri compagni e delle altre forze politiche dei termini del dibattito in corso.

DALL'ESTERO

Questi sette giorni

Lotta di liberazione e guerra. Sono gli aspetti che dominano la fase attuale della situazione politica internazionale e che costituiscono anche la chiave dei sette giorni trascorsi.

Le forze della liberazione e della rivoluzione non si sono fermate. La stagione di lotte operaie in Spagna è oramai un momento entusiasmante della lotta di classe e della lotta contro la reazione a livello mondiale. Una intensificazione e una estensione crescenti, sfociate nello sciopero generale nella regione Basca, hanno fatto assumere all'offensiva operaia un peso politico che tra breve si rivelerà decisivo.

Il regime di Franco ha guardato attonito, frastornato dalla vitalità del proletariato spagnolo, di cui i rivoluzionari e i democratici conoscono bene la forza, la solida tradizione di combattività e di sensibilità politica. Soltanto gli sgherri fascisti al potere, stupidi come tutti i reazionari, possono aver nutrito l'illusione di aver domato questo fiume in piena, che da troppi anni aspetta di rompere gli argini e di mettere in discussione non solo la sopravvivenza del fascismo in Spagna, ma gli stessi equilibri di classe che ora vi esistono.

Nello Zimbabwe (Rhodesia), i movimenti di liberazione, recentemente unificatisi in un'unica organizzazione politica e militare, hanno imposto al regime razzista di Ian Smith l'accettazione di un accordo che ha per lui il sapore della resa. La guerra di popolo in questo paese ha avuto di fronte il più feroce regime reazionario dell'Africa australe; lo ha contrastato duramente per lunghi anni e ora è prossima a metterlo in ginocchio. L'accordo che ora si preannuncia non esprime completamente l'importanza di questi avvenimenti, che daranno a tutti i popoli africani un nuovo impulso nella lotta contro il colonialismo e l'imperialismo.

E veniamo al Medio Oriente. La minaccia di una nuova guerra, che ancora più nettamente delle precedenti assumerebbe dimensioni internazionali, grava su questa regione. Il fedele agente dell'imperialismo, lo stato sionista, è incalzato dalle forze della Resistenza palestinese e da un fronte arabo sempre più compatto; è corroso da una crisi interna senza precedenti; può contare sempre meno sull'utilizzazione di un regime arabo reazionario come la Giordania, che negli anni passati ha svolto persino meglio di Israele il compito della repressione contro i combattenti palestinesi e il loro popolo. Da Tel Aviv, allora, gli appelli disperati agli Usa perchè intervengano a soccorrerla si fanno sempre più pressanti, e intanto i Phantom sionisti bombardano Beirut e portano la tensione vicino al punto di rottura.

Interverranno gli Usa? È un'ipotesi che anche Washington è sembrata esitante nel prendere in considerazione. Ma adesso diventa più credibile. La questione del petrolio, che gli Stati Uniti affrontano con durezza sempre maggiore, fa da sfondo e da molla decisiva all'aggravarsi del conflitto locale in Medio Oriente, dove, peraltro, l'avanzata delle forze che rappresentano i ceti sfruttati e oppressi della popolazione rende sempre più precarie le prospettive di dominio per gli imperialisti.

Ford e Kissinger hanno tuonato. Contro i paesi arabi produttori di petrolio perchè abbassassero il prezzo del greggio; contro gli alleati europei della Nato perchè finanziassero in proprio un enorme aumento dell'arsenale militare e si mostrassero pronti a sostenere le imprese di guerra del padrone d'oltre Atlantico.

I primi, alla conferenza dell'Opec, hanno risposto addirittura con un rialzo del prezzo. I secondi hanno ubbidito, sia pure con qualche esitazione e qualche contrasto. Il significato di tutto ciò è chiaro: l'ombra della guerrra si allarga.

Mario Gamba

Secca sconfitta degli oltranzisti bianchi rhodesiani

Trionfale accoglienza popolare al comizio di Salisbury dei leaders dei movimenti di liberazione - Il processo di indipendenza è ormai in marcia - Contrasti tra i bianchi oltranzisti

Salisbury, 14

Una selva di pugni chiusi levati in alto, simbolo del potere nero, ha accolto il primo comizio pubblico degli esponenti dei movimenti di liberazione dello Zimbabwe. Una folla grandiosa si era raccolta intorno al palco da cui parlavano Abel Muzorewa, leader dell'Anc (African National Council), l'unica forza politica africana fino a ieri ammessa sotto il governo illegale di Ian Smith e che oggi raggruppa anche gli altri movimenti, e i leader di questi ultimi, Nkomo e Sithole, per la prima volta in libertà nel loro paese.

Il comizio si è svolto in un quartiere africano, alla periferia di Salisbury, tra un entusiasmo popolare difficilmente descrivibile.

Il popolo dello Zimbabwe è in festa: la notizia della prossima liberazione dei prigionieri politici, promessa da Smith in cambio della cessazione provvisoria dell'attività di guerriglia, è stata accolta con gioia.

Ian Smith: la lotta del popolo dello Zimbabwe l'ha messo alle corde

Lo dimostra la virulenza degli attacchi degli oltranzisti bianchi contro il loro stesso leader politico, che ha rappresentato per nove anni la loro paura e la loro sete di dominio nel modo più efficace, costruendo nella più completa illegalità uno stato ultrarazzista e ultrarepressivo, uno stato in cui 250.000 bianchi hanno il dominio più assoluto su una popolazione nera venti volte superiore; oggi questa minoranza, o meglio una parte di essa, si rifiuta di ammettere l'insostenibilità della sua situazione, pensando forse di poter tirare avanti in eterno opprimendo impunemente cinque milioni di africani; e la decisione di Smith, dettata esclusivamente da una minima dose di realismo e dalla volontà di sopravvivere di fronte a una situazione sempre più drammatica, viene accolta come un tradimento, nonostante le promesse governative di mantenere l'ordine sociale esistente e i «principi di civiltà» fino ad ora in auge.

Intanto gli avvenimenti indicano che il processo messo in moto si sta sviluppando progressivamente. Nel suo comizio a Salisbury il capo dell'Anc ha detto: «Siamo pronti a intavolare negoziati seri e immediati con il Fronte Rhodesiano (il partito di Smith, ndr) e il governo britannico sul problema dell'indipendenza rhodesiana, sulla base del suffragio universale». Dal canto suo il governo inglese, che non ha mai riconosciuto, sotto la pressione dell'opinione pubblica internazionale, l'indipendenza di uno stato rhodesiano, proclamata unilateralmente da Smith nel '65, vede ora la possibilità di disimpegnarsi elegantemente dal ginepraio rhodesiano trattando sia con Smith che con le forze politiche africane.

Anche in Sudafrica il nuovo corso degli avvenimenti rhodesiani è stato accolto favorevolmente dal governo razzista di Vorster: ma la cosa non deve sorprendere. Nell'ultimo anno, mese più mese meno, il Sudafrica ha dato prova di una insospettabile capacità di adattarsi alle nuove situazioni, impostando una politica, del tutto inedita, di buoni e stretti rapporti con gli stati africani ai suoi confini: e la rinuncia a sostenere ad ogni costo lo «status quo» rhodesiano va evidentemente interpretato come premessa al tentativo di stabilire relazioni di buon vicinato con un nuovo regime africano sicuramente più solido e a larga base popolare.

Probabilmente ora ci saranno tentativi, già verificatisi del resto in altre situazioni, di favorire l'ascesa di forze politiche africane moderate e disposte al dialogo (o meglio all'asservimento) nei confronti del Sudafrica.

Non è detto comunque che il processo di liberazione del popolo dello Zimbabwe sia destinato a svolgersi d'ora in avanti in tutta tranquillità. Un colpo di coda della minoranza bianca oltranzista è sempre possibile, e la parola dovrà allora tornare alle armi.

Intervista con Edgardo Enriquez

Il fratello del segretario generale del Mir sulla situazione attuale del Movimento

Riprendiamo da «Le Monde», parte di un'intervista concessa dal compagno Edgardo Enriquez, fratello del segretario generale del Mir assassinato dei soldati il 5 ottobre. Le domande sono di Alain-Marie Carron.

D - La morte di Miguel Enriquez, l'arresto nel corso delle ultime settimane di numerosi vostri dirigenti, hanno una spiegazione politica?

R. - La morte di Miguel Enriquez ha due cause principali: il rifiuto del Mir di trattare con la Sifa (°) e la lentezza con cui la sinistra cilena realizza la sua unità. Negli ultimi giorni d'agosto la giunta era arrivata alla conclusione che il Mir, solo partito ad avere un atteggiamento di lotta aperta, costituiva una minaccia seria. Essa aveva compreso che il Mir poteva diventare a medio termine un catalizzatore che poteva far uscire l'insieme della sinistra dalla sua posizione attendista.

D -*Che ruolo gioca, secondo te, il Mir nell'opposizione?*

R. - In molti partiti di sinistra ci si attende un indurimento dell'opposizione della borghesia «democratica». Il Mir non crede che questo fattore sia sufficiente; pensa invece che la lotta attiva, appoggiata dalla classe operaia e dai contadini, sia l'elemento fondamentale dell'opposizione alla giunta. Il Mir ha dovuto prendersi da solo la responsabilità della lotta aperta e assumersi da solo il costo di questo impegno. Miguel è caduto nel momento in cui il Mir si stava prendendo delle responsabilità che non avrebbe voluto prendere e che non voleva continuare a prendersi da solo.

D. - *È stato detto che un gran numero dei vostri militanti si sono rifugiati all'ambasciata d'Italia, a Santiago del Cile, in particolare Humberto Sotomayor, che era presentato come un eventuale successore di Miguel Enriquez? E' vero?*

R. - Humberto Sotomayor era membro della commissione politica. E' stato espulso dal Mir, in base a una decisione presa dalla commissione politica in Cile, per aver cercato rifugio in un'ambasciata. Ai militanti del Mir è stata data istruzione di non cercare rifugio nelle ambasciate, tranne in caso di autorizzazione da parte della commissione politica. Per quanto riguarda il numero dei militanti del Mir rifugiati nell'ambasciata italiana, vorrei semplicemente richiamare la notizia dell'agenzia italiana Ansa: uno dei suoi redattori, inviato a Santiago il 13 ottobre scorso, riferisce che la maggior parte dei rifugiati erano là prima del 15 ottobre. Fra essi una trentina sono bambini di meno di dieci anni, molte sono compagne di resistenti. La quasi totalità di queste persone ha cercato rifugio nell'ambasciata italiana nel momento in cui è parso evidente che si sarebbe lasciato ai militari libero accesso al campo dell'Onu, dove si trovavano, il che è effettivamente successo il 23 settembre.

Molti nostri militanti sono stati effettivamente catturati recentemente per le ragioni che ho detto prima. Si deve aggiungere che alcuni di essi erano già stati schedati ed erano conosciuti dalla polizia prima del 1970. Alcuni erano stati arrestati dal presidente Eduardo Frei, poi erano stati amnistiati. Parecchi di loro sono morti sotto la tortura o sono stati trucidati, ma non sappiamo più nulla di Josè Bordas, membro della commissione politica, e di Isabel Eyzaguirre, che sono stati catturati con le armi in mano.

(°) *Sifa; Servizio Informazioni Forze Armate, il Sifa aveva proposto al Mir, alla fine di Agosto, di liberare dei militanti imprigionati, di lasciarne altri uscire dal paese e di autorizzare il «funzionamento dell'organizzazione, in cambio di impegno da parte del Mir di rinunciare a un'opposizione politica attiva per due o tre anni».*

Germania: lo stato uccide

La morte di Holger Meins, il giovane membro del gruppo «Frazione Armata Rossa» deceduto nel carcere tedesco dove era rinchiuso, è stata pianificata. Freddamente e implacabilmente. Questo è quanto ha dichiarato l'avvocato Kurt Groenewold ieri sera al circolo Turati nel corso di una conferenza stampa, seguita da un dibattito, organizzata dal «Colletivo di intervento nelle istituzioni» sul tema della persecuzione degli oppositori politici di sinistra e delle misure repressive fasciste nella Germania federale.

Un giorno prima di morire, Meins che faceva lo sciopero della fame da più di due mesi aveva chiesto di essere visitato da un medico. Il responso era stato: pericolo di morte. Eppure al detenuto non fu fornito alcun soccorso. Ventiquattro ore dopo Meins moriva e le autorità di polizia e governative cominciavano un'indegna gazzarra per nascondere la verità sulla sua morte; fra le altre cose mettevano in giro persino la voce che egli fosse stato avvelenato dall'avvocato difensore.

A Meins, come agli altri detenuti politici, fu negata per lungo tempo l'ora «d'aria»; fu tenuto per lunghi periodi senz'acqua (tre o quattro giorni senz'acqua provocano la morte); fu legato, nel periodo precedente la morte e per due settimane, al letto di contenzione.

Tutti i prigionieri politici vivono nelle prigioni tedesche nell'isolamento più completo. E' una forma di tortura, messa a punto negli Stati Uniti e in Canada con la direzione di «specialisti» della Nato, che provoca in breve tempo la distruzione fisica e psichica.

L'avvocato Groenewold ha riferito dati veramente impressionanti sulla aperta illegalità (anche dal punto di vista delle leggi tedesche) che regna intorno alla fase istruttoria del processo contro il gruppo «Baader-Meinhof».

Intervistato a Shangai l'operaio che scrisse un famoso da-tse-bao

«Siamo i padroni del molo e non gli schiavi del tonnellaggio» - L'intervista fatta dai compagni Regis è pubblicata nell'ultimo numero di Vento dell'Est - La polemica con le posizioni errate nel rapporto di lavoro

Nel numero 35 36 della rivista «Vento dell'Est», recentemente pubblicato, appaiono tra l'altro gran parte dei materiali raccolti dai compagni Maria e Giuseppe Regis durante la visita compiuta in Cina tra il maggio e il giugno di quest'anno. Si tratta di interviste e colloqui con vari compagni cinesi, molto interessanti per meglio capire le tappe più recenti del processo di costruzione del socialismo in Cina.

Riteniamo utile pubblicare sul Quotidiano dei Lavoratori l'intervista con il compagno Chi Lipu, un vecchio lavoratore della quinta zona del porto di Shanghai, autore insieme ad altri suoi compagni, di un importante e non dimenticato dazibao, apparso il 7 gennaio di quest'anno col titolo «Dobbiamo essere i padroni del molo, non gli schiavi del tonnellaggio».

Il dazibao, centrato sul problema della necessità del controllo politico delle masse operaie sul lavoro dei dirigenti, ebbe una grande risonanza e fu ripreso il mese successivo dal «Quotidiano del Popolo» di Pechino per sostenere la campagna contro Lin Piao

Perchè abbiamo scritto questo Dazebao? Perchè dopo la Rivoluzione culturale la linea revisionista si è riaffermata nella gestione del nostro porto. Screditato Liu Shaoqi è sorto Lin Piao. Anche lui ha applicato una linea revisionista e nel nostro molo se ne è sentita l'influenza: ci ha fatto un pò retrocedere. Io sono uno scaricatore. Posso dirvi, in relazione al mio lavoro, come si è manifestata in concreto questa linea. Il partito e il presidente Mao ci insegnano che nel nostro lavoro di scaricatori dobbiamo avere presente la rivoluzione cinese e la rivoluzione mondiale. Per questo dobbiamo innanzittutto preoccuparci della qualità, se questa sarà buona si scaricherà di più e più velocemente: la questione di fondo è se mettere o no la politica al posto di comando. Certo seguendo questa linea è anche possibile che qualche volta il tonnellaggio ne soffra. Alcuni compagni per guadagnare onorificenze e prestigio mettevano al primo posto la produzione, per loro quello che contava era scaricare tonnellate e tonnellate di merci. E avevano l'elogio dei dirigenti che non sprecavano una sola parola per chi metteva al primo posto la politica. Questo era un retrocedere alla linea revisionista di Liu Shaoqi e per questo abbiamo scritto il Dazebao, per criticare quei dirigenti.

Nel Dazebao abbiamo inoltre criticato l'atteggiamento che i funzionari di medio livello avevano sulle innovazioni tecniche. Quando avete visitato il porto avete visto il grosso calderone che serve a raccoglere i pezzi di ferro sfusi. Secondo le opinioni degli scaricatori i pezzi di ferro potevano essere presi da una benna magnetica e gettati nel calderone, ma i funzionari di medio livello pretendevano che tutto il lavoro venisse fatto a mano. Naturalmente gli operai si sono incazzati.

Un'altra critica del Dazebao era rivolta a chi metteva al primo posto i premi. Abbiamo scritto che una volta finito il lavoro gli operai erano indotti a tornarsene a casa «a fare il bagno». In altre parole si diceva all'operaio produci, produci e poi tornatene a casa chè la gestione, la pianificazione ecc., non sono cose che ti riguardano. Come può un operaio che se ne torna a casa dare un contributo alla rivoluzione cinese e alla rivoluzione mondiale? Quando parliamo di premi non intendiamo premi materiali, ma premi morali. Lo spirito però è lo stesso perchè con questi premi - onoreficenze, elogi, ecc. - si crea la divisione tra gli operai.

Le tendenze regressive che abbiamo denunciate si sono manifestate nei due anni scorsi, dal luglio del 72.

D. Che ruolo ha il sindacato del porto nella lotta tra le due linee?

R. Il sindacato è uno strumento della lotta di classe. Ha il compito di guidare e organizzare i portuali perchè partecipino al movimento di critica a Lin Piao e Confucio, critichino il regresso nel campo della gestione dell'azienda.

D. Nel vostro Dazebao c'è scritto: prendere saldamente in mano la rivoluzione nell'ambito della sovrastruttura e dei cambiamenti nei rapporti di produzione. Che cosa significa in concreto?

R. Il compagno Chi Lipu ha detto perchè hanno scritto il Dazebao. Sì, nel loro dazebao è detto proprio così. Alcuni dirigenti volevano che gli operai appena finito il lavoro tornassero subito a casa. Benchè questi dirigenti non mettessero, come al tempo di Liu Shaoqi, gli incentivi materiali al posto di comando, questa loro volontà nascondeva una nuova forma di incentivi. Secondo le parole di questi dirigenti compito degli operai era solo di lavorare nel loro campo specifico. Per quanto riguarda il problema della forza produttiva pensiamo che l'uomo sia il fattore principale, per cui elevare la coscienza della lotta di classe, della lotta tra le due linee e della rivoluzione ininterrotta è molto importante. Bisogna che gli operai abbiano la consapevolezza che scaricano e caricano per la rivoluzione. Alcuni dirigenti del nostro porto hanno violato questo spirito. Per questo all'inizio del movimento di critica di Lin Piao e Confucio, i portuali sulla base del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao-Tsetung hanno criticato i fenomeni di cui vi hanno parlato. Gli operai del nostro porto dicono spesso che i problemi che sorgono alla base hanno la loro radice negli organi dirigenti e ancora più in alto in Lin Piao e Confucio. Una parte degli operai è stata influenzata dalla linea revisionista e metteva l'accento nel finire presto il lavoro e tornarsene a casa. Questa idea che in apparenza sembra degli operai è in fin dei conti dei dirigenti. E se ci sono dei ritorni alla linea revisionista questi riguardano soprattutto i dirigenti. La radice si trova in Lin Piao e Confucio. Secondo Confucio i lavoratori semplici dovevano solo occuparsi dei loro interessi privati, spettava esclusivamente ai dirigenti di preoccuparsi degli interessi statali.

Lin Piao diceva la stessa cosa...gli operai si preoccupano solo del sale; della soia, dei cereali ecc. compito degli operai è di fare soltanto buon lavoro in fabbrica e dei contadini di coltivare bene la terra.

Per questo il problema più importante è di criticare l'influenza revisionista di Confucio e di Lin Piao. Il senso del Dazebao è di afferrare la linea rivoluzionaria del presidente Mao contro la linea revisionista di Lin Piao. Per i nostri dirigenti questo dazebao rappresenta una buona educazione. Quando parliamo di rivoluzione nella sovrastruttura intendiamo rivoluzione ideologica, politica. Cambiare i rapporti di produzione significa soprattutto elevare la coscienza degli operai.

(Altro operaio) - Elevare la coscienza degli operai, della lotta tra le due linee stimola le iniziative degli operai per la costruzione socialista.

D. Come vengono cambiati i rapporti di produzione?

R. La lotta-critica-trasformazione si sta sviluppando in profondità. Una parte dei regolamenti irrazionali sono stati trasformati nel corso della lotta. Per es. il regolamento che gli operai, appena finito il lavoro debbono tornarsene a casa. Un altro esempio: quando si scaricano le merci, una parte è facile da scaricare, ma un'altra parte è difficile ed è quella formata da piccoli pezzi - diversi anche per grandezza - e ci vuole tanto lavoro. Quando il lavoro non veniva pianificato e non lo si vedeva nel suo complesso si finiva con lo scaricare la parte più facile e quella più difficile restava solo agli operai «pionieri». Un ultimo esempio la triplice unione di dirigenti, tecnici, operai, che è anche una combinazione tra teoria e pratica. In genere ora è ben applicata. Stiamo costruendo una gru progettata da noi che può sollevare in una volta 10 tonnellate. Quelle importate dall'estero ne possono sollevare 5.

(Altra operaia) - Vorrei aggiungere qualcosa al problema dei rapporti di produzione. Nel sistema socialista il rapporto tra gli uomini è un rapporto di classe, la produzione degli uomini deve servire la costruzione socialista. Però, come ha detto prima il compagno l'influenza di Lin Piao e di Liu Shaoqi, dopo la R.C. era ancora forte nel nostro porto. Non si pensava allo stile comunista ma solo alle tonnellate.

(Altro operaio) - Il ritorno della linea revisionista di Liu Shaoqi e di Lin Piao si è verificato negli ultimi due anni, ma la lotta esiste sempre. Lin Piao è morto ma esiste sempre l'influenza della sua linea, per questo seguitiamo a criticarlo.

D. Come si è organizzata la lotta dopo la pubblicazione del Dazebao? Che estensione ha avuto e quali risultati avete ottenuto?

R. Quando questo Dazebao è stato affisso non è stato ben accolto dalla maggior parte dei dirigenti del porto. Pensavano di aver dato un grande contributo alla rivoluzione e di aver svolto un buon lavoro. Si sono messi a sbandierare cifre: «nel '73 la produzione è aumentata del 35,48% rispetto al '72»; come se noi avessimo voluto negare i risultati della produzione! Non volevano capire i contenuti e il significato del nostro Dazebao. Infine dopo grosse discussioni e un vivace dibattito hanno capito che la nostra critica era diretta alle insufficienze e agli errori nel lavoro. Hanno anche riconosciuto che i risultati della produzione non sono solo merito dei dirigenti ma soprattutto del lavoro quotidiano degli operai. Hanno capito che eravamo decisi a estirpare l'influenza revisionista nel nostro porto. Con lo studio del Dazebao i dirigenti hanno elevato la loro coscienza. Questo Dazebao è stato affiancato da centinaia di altri. I compagni della Lega della Gioventù del nostro porto ne hanno scritto uno «lottiamo fianco a fianco per condurre la lotta» in cui si diceva che i quadri e le masse dovevano stare sullo stesso fronte per portare avanti la lotta. Il nostro Dazebao è stato pubblicato con grande risalto nel giornale Wen Huei, nel Renmin Ribao e in altri giornali.

Un risultato del Dazebao è che stiamo costruendo la gru di cui vi abbiamo parlato. Un altro è che per scaricare i pezzi di ferro nel calderone si usano mezzi meccanici. Anche per scaricare concimi e grano usiamo piccole gru. Insomma si è aumentata la meccanizzazione, si è ridotto il lavoro manuale e si è migliorata così la qualità del lavoro.

D. Per capire bene come si è sviluppata la linea revisionista nel 1972/1973 vorremmo porre una questione. Nel 1970 c'è stata una lotta contro l'ultrasinistra e si è identificata la linea di Lin Piao con l'ultrasinistra. In questa lotta è stata anche colpita la sinistra? Cioè, la destra ha approfittato di questa lotta per colpire la sinistra?

R. In alcune unità della Cina i nuovi quadri sorti durante la R.C. sono stati colpiti. Le destre hanno in effetti approfittato della lotta contro l'ultrasinistra per colpirli. L'influenza e le manifestazioni della linea di destra per colpire i nuovi quadri si sono avute anche nel nostro porto ed eran molto gravi. Però, in genere, la linea rivoluzionaria del presidente Mao era predominante.

D. In questa lotta contro l'ultrasinistra sono stati riabilitati alcuni quadri liushaoqisti che erano stati abbattuti dalle masse?

R. In alcune unità della Cina questi problemi sono stati gravi, nel nostro porto non si sono avuti grossi esempi del genere.

D. Dopo che il Renmin Ribao ha pubblicato il vostro Dazebao e che questo è stato conosciuto in tutta la Cina avete avuto uno scambio di opinioni tra operai di altre unità?

R. Sì molti operai sono venuti a trovarci, moltissimi hanno studiato il dazebao sul Quotidiano del Popolo, abbiamo ricevuto una gran quantità di lettere e tutto questo ha costituito per noi un grande incoraggiamento. Anche tanti amici stranieri hanno prestato grande attenzione a questo Dazebao. Noi ringraziamo gli amici italiani che lo hanno diffuso e vediamo in questo un atto di internazionalismo proletario.

HAMZI SALEH
dalla terra araba occupata
poesie
شعر...
من الأرض العربية المحتلة
حمزة صالح
edizioni clued - milano

I numeri di telefono della redazione centrale del Quotidiano dei lavoratori sono i seguenti:
84.65 5.46/47/48/49/40

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Direttore responsabile: SILVERIO CORVISIERI

Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipolitografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502